

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Padova per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 450.



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35123) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. (049) 36910 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 12895355

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro «grido di dolore». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amiei,

ormai siamo entrati in piena primavera e con l'arrivo di questa sono ripresi ovunque i nostri abituali raduni e radunetti. E' infatti sempre vivo nei nostri concittadini il desiderio di incontrarsi e di poter trascorrere qualche ora insieme, desiderio alimentato dal fatto che siamo costretti a vivere gli uni lontani dagli altri poiché la diaspora ci ha disseminato per le cento città d'Italia o all'estero.

E ai vari raduni in programma si aggiungono ora gli incontri per la ricorrenza della festività di San Vito e San Modesto, i nostri Patroni, mai da noi dimenticati.

Che dire di questa festività che non sia già stato detto? Riteniamo superfluo rievocarla ancora una volta dato che se ne è già parlato abbondantemente in passato. Ma, come nel passato, il 15 giugno il nostro pensiero tornerà più intenso che mai alla nostra città natale e non potremo non ricordare con nostalgia e rimpianto le varie manifestazioni che un tempo venivano organizzate nella fausta ricorrenza: le cerimonie religiose culminanti nella solenne processione attraverso le vie cittadine, le varie gare lungo il corso cittadino, la competizione remiera, gli addobbi della cittadecchia, le esibizioni della banda cittadina con in conclusione il concerto in piazza ed il ballo popolare, i fuochi d'artificio e le altre varie iniziative.

Oggi, lontani dalla terra che ci ha visto nascere e che un iniquo diktat ci ha costretto ad abbandonare per non dover sottostare ad uno Stato straniero, noi celebreremo la festività dei nostri Patroni raccogliendoci intorno agli altari delle nostre chiese per impetrare l'aiuto del Signore e poi riunendoci per trascorrere insieme qualche ora.

E guardando al passato noi penseremo all'avvenire nella speranza che questo possa vedere realizzate le nostre aspirazioni: finalmente giustizia per la nostra Fiume.

VERSO LE ELEZIONI

Il nostro Libero Comune di Fiume in Esilio si accinge a rinnovare ancora una volta i propri quadri direttivi e ciò in conformità a quanto stabilito dallo Statuto che ne disciplina l'esistenza.

Sono infatti già iniziate le operazioni che dovranno portare alla formazione del Consiglio Comunale per il prossimo quadriennio e cioè da quest'anno fino al 1994. Ricordiamo che il Consiglio è il massimo organo del Comune, anche se la sua attività è forzosamente limitata data la particolare costituzione del Comune stesso; infatti la sua convocazione è ostacolata dalla difficoltà di riunire più spesso i Consiglieri residenti nelle varie città d'Italia e alcuni anche all'estero.

E' la settima volta che gli iscritti al Libero Comune vengono invitati a svolgere le loro funzioni di elettori. Dal lontano 1966, quando si ebbero le prime elezioni, ad oggi molto tempo è passato e se allora le operazioni erano relativamente facili, dato il limitato numero di elettori (937 capifamiglia e 1.702 familiari), oggi queste si presentano ben più difficili e complesse dato che ormai il numero degli aderenti al Comune si aggira sugli 8.000 e quello dei familiari sui 15.000.

Ma la differenza tra le elezioni di allora e quelle odierne non è solo numerica; bisogna pensare che in questi 25 anni tutta una generazione è andata scomparendo, o quasi, e che una nuova è venuta a sostituirla.

Sono ormai lontani i tempi di Gherbaz, Spetz Quarneri, Descovich, Bellasich, Venutti, Tuchtan, Bilà, Mandi, Perini, Raimondi Cominesi e tanti altri; molti poi sono anche quelli che, ancora viventi, hanno preferito rientrare nei ranghi non potendo più dare al Comune una collaborazione attiva ed intensa.

Forze nuove vengono quindi chiamate a reggere le sorti del nostro Libero Comune ed è augurabile che queste sappiano continuare sulla strada tracciata da chi li ha preceduto. Miracoli certamente non li potranno fare,

ma sarà già molto se sapranno tenere vivo nella nostra collettività il ricordo della nostra Fiume, quella di una volta e non quella di oggi, e se sapranno fare in modo che la nostra gente, sparsa per il mondo, continui a sentirsi tutta unita come in una grande sola famiglia.

Le nostre collettività che operano nelle Americhe, in Canada e nella lontana Australia ci fanno ben sperare. Ovunque sono attive ed operose e, mentre gli anni passano assai rapidamente, il senso di attaccamento alla nostra terra non si affievolisce, come si potrebbe presumere, ma anzi si accentua e si irrobustisce.

Ovviamente il nostro Libero Comune non sempre può soddisfare tutti. I nostri esuli infatti non tutti la pensano allo stesso modo; c'è chi sogna un ritorno nelle nostre case, c'è chi ha abbandonato ogni illusione al riguardo, c'è chi vuole allacciare rapporti più stretti con quelli che risiedono oggi a Fiume, siano nati là o siano immigrati, c'è chi si considera ormai integrato nella località dove risiede e non vuol crearsi dei problemi di difficile soluzione, ecc.; ma noi dobbiamo accantonare ogni motivo di divergenza e sentirci tutti fratelli, animati da un solo ed unico sentimento, l'amore per la nostra Fiume. Quella Fiume che noi personalmente continuiamo a sperare possa tornare un giorno più o meno prossimo a far parte dello Stato italiano così come la storia e la stessa conformazione geografica della nostra terra lo esige. Sappiamo bene che la nostra è una speranza che sarà difficile vedere realizzata, ma pensiamo che nessuno possa negarci il diritto di sperare, pur rendendoci conto della difficoltà del concretizzarsi le nostre aspirazioni.

Concludiamo queste nostre considerazioni invitando i concittadini tutti a partecipare alle operazioni elettorali in corso nella speranza che il Consiglio che uscirà dalle stesse saprà dare nuovo impulso alle attività del nostro Libero Comune.

Carlo Cattalini

LA NOSTRA FIUME

Il sig. Bartolo Baggio, Como, ci ha fatto avere la foto che qui sotto pubblichiamo e che riproduce la Accademia di Marina come si presentava quando venne costruita; infatti le poche case che si vedono sullo sfondo denotano la epoca nella quale la foto deve essere stata scattata. Ricordiamo che dopo la

prima guerra mondiale il complesso dell'Accademia venne destinato ad ospitare l'Ospedale Civile, che vi ha sede ancora oggi.

Si tratta di una fotografia che non conoscavamo — e così riteniamo i nostri lettori — ed è per questo che abbiamo voluto pubblicarla.



UNA STRANA PROPOSTA

E' da qualche tempo che qualcosa di nuovo sta avvenendo al di là del confine, forse grazie al vento che soffia dall'est, e anche la grande stampa nazionale parla più frequentemente che non nel passato di quanto succede in Istria e nel Quarnero.

Pare che un gruppo di giovani si sia deciso ad alzare la testa e a voler darsi da fare per difendere i diritti della sparuta collettività di italiani rimasti al di là del confine. Ovviamente a questi va riservata tutta la nostra attenzione e ogni possibile appoggio. Tra le varie proposte da essi avanzate abbiamo letto sui giornali una enunciata da Franco Juri, loro autorevole esponente,

che ci ha lasciato però molto perplessi: quella di dare la doppia cittadinanza agli italiani rimasti in Istria e diventati cittadini jugoslavi. Tale doppia cittadinanza, secondo lo Juri, dovrebbe essere attribuita anche a noi esuli da quelle terre e su ciò ci spiace non poter davvero concordare. Ricordiamo che abbiamo scelto la dura via dell'esilio per non dover diventare cittadini jugoslavi e non dover sottostare ad uno Stato che non è il nostro; perché quindi oggi dovremmo accettare una cittadinanza che ci ripugna?

Riteniamo di dover invitare lo Juri a non avanzare proposte per noi poiché nessuno lo autorizza a farlo e poiché evidentemente egli non può interpretare quello che è l'animo dei nostri esuli.

I CANDIDATI PER IL NUOVO CONSIGLIO COMUNALE

La Giunta del Libero Comune ha proceduto nella seduta dell'8 aprile alla compilazione della lista dei candidati alla formazione del prossimo Consiglio Comunale, lista che ora verrà sottoposta all'esame dei concittadini iscritti al Comune. Questi dovranno scegliere tra i nominativi proposti quelli di loro gradimento e dovranno contrassegnare gli stessi con una barretta apposta nell'apposita casella, restituendo poi le schede alla Segreteria del Comune e ciò entro e non oltre il 31 luglio.

Ricordiamo ancora una volta che alle elezioni partecipano solo i concittadini regolarmente iscritti al Comune e che le schede con più di 60 nominativi saranno annullate.

I nominativi inclusi nella lista sono:

da Padova (sede del Libero Comune): Antoniazio prof.ssa Anna, Budriesi dott. Carlo, Cattalini dott. Carlo, Collossetti Guido, Colussi Gen. Fabio, Cosulich rag. Carlo, Dazzara prof. Gianfranco, Delli Galzigna Elio, Derencin dott. Flavio, Derencin Franco, Louvier prof.ssa Lilliana, Sachs cav. uff. Arturo, Stalzer col. Giorgio, Stalzer Mario, Sterzi Barolo dott. Angiolo, Stocchi cav. uff. Sergio (Albignasego), Susmel prof. Lucio, Zmarich dott. Antonio;

da Venezia: Adreanelli Aldo, Arvali col. Luigi, Biondi Stefano (Malamocco), La Grasta Giovanna, Pasqualetto Giuseppe, Prosperi rag. Franco, Sabina Giuseppina ved. Marolla, Sbona cav. Raimondo, Trapani cav. uff. Ferruccio (Scorzè);

da Treviso: Astulfoni Nerina ved. Burlini, Bondis cav. Giuseppe, Diracca Norino (Conegliano), Facchini Igea ved. Milli, Lendvai Michele (Preganzol), Wottava Anna ved. Di Pasquale;

da Vicenza: Badalucco Pasquale, Burul dott. Ulmo (Longare);

da Verona: Ulrich Giovanni, Zaller Ferruccio;

da Trieste: Celligoi col. Iginio, Giordani Silvana ved. Cavo, Matcovich dott. Sergio, Secco cav. Aldo, Viezzoli Ettore;

da Udine: Bressanello Tullio, Colella dott. Antonio, Donati dott. Dario;

da Milano: Benco Ferruccio, Bianchi Mario, Böhm dott.ssa Silvia, Brazzoduro dott. Guido, Dazzara Averarda, Fantini Ferruccio, Padre Katunarich Sergio, Marot Bruno, Pace cav. Aldo (Sesto S.G.), Superina Gina, Suttora Renato, Padre Tamburini Tarcisio;

da Cremona: Calci Chiozzi prof.ssa Laura, Del Bello Oscar;

da Varese: Glogenseck Daniele;

da Torino: Bastiancich Livio, Czimeg rag. Federico, Dvornicich Mauro (Beinasco), Foretich cav. Lucia, Gecele Oscar, Santarcangeli prof. Paolo, Sirsen rag. Giuseppe;

da Novara: Blasi Clemente, Peteani avv. Luigi;

da Cuneo: Mohovich dott. Fabio (Fossano);

da Genova: Blau Lina ved. Remorino, Devescovi dott. Nereo, Genovese Annamaria in Pamich, Leonessa dott. Fabio, Moderini Alfio (Recco), Mohoratz Fulvio, Morgani dott. Teodoro, Pamich dott. Raoul (S. Margherita L.);

da La Spezia: Fanton comm. Giorgio;

da Bologna: Branchetta Mario, Brizzi dott. Maurizio, Cobelli Aldo, Dubs Renata in Luciani, Fabietti gr. uff. Oscarre, Trentini rag. Vittorio;

da Ferrara: Conighi rag. Enrico;

da Firenze: Bressan Quirino, Maidich cav. Antonio, Montani dott. Carlo;

da Pisa: Mons. Russi Arsenio (Molina di Quosa);

da Roma: Ballarini dott. Amleto, De Bernardi Wanda in Di Silvestri, De Franconi prof. Ettore, Gregorutti rag. Bruno, Grubessi prof. Odino, Gustincich Massimo, Lucci ing. Vasco, Muscardin prof. Luciano, Leg. Fium. Oggioni Tiepolo Almorò Guido, Ossoinack Bianca, Petrich dott. Andrea, Schiavelli gr. uff. Giuseppe, Schwarzenberg prof. Claudio, Sincich Tullio, Szöllösi col. Ladislao;

da Napoli: Devescovi Francesco, Milotti Arsenio, Superina Antonio, Sterle Rodolfo, Viti Sergio.

Dall'Estero:

dalla Francia: Skull dott. Giuseppe (Charbonnieres les bains);

dagli U.S.A.: Giraldo Rodolfo (Flushing);

dal Canada: Florkiewitz Nino (Montréal), Gallich Bruno (Hamilton), Lini Alceo (Toronto), Milessa Carlo (Toronto), Sambol Ottaviano (Gibsons), Serdoz dott. Nereo (Islington);

dall'Australia: Ferlan cav. Iginio (Brisbane), Volponi Illuminata ved. Trentini (Melbourne).

INIZIATIVE DELLA FEDERAZIONE

Sappiamo che la Federazione delle Associazioni degli esuli istriani, fiumani e dalmati ha in programma una serie di manifestazioni a Venezia per il prossimo autunno e precisamente:

— martedì 23 ottobre: un convegno di studi su Tommaseo;

— mercoledì 24 ottobre: una conferenza su Fiume;

— giovedì 25 ottobre: una conferenza su Trieste;

— venerdì 25 ottobre: una conferenza sulla Venezia Giulia e sulla Mitteleuropa;

— sabato 27 ottobre: concerto in onore di Tartini;

— domenica 28 ottobre: conferenza sul tema: «Alla luce dei recenti avvenimenti all'est europeo, la validità di una scelta: l'esodo dei 350.000 istriani, fiumani e dalmati».

BORSE DI STUDIO "IDA CICOVI MORPURGO"

La Cassa di risparmio di Genova ed Imperia ha bandito anche quest'anno il concorso intestato alla concittadina Ida Cicovi Morpurgo per l'assegnazione di 6 borse di studio di 1 milione ciascuna a studenti di famiglie profughe dalle nostre terre, iscritti a corsi universitari o di magistero.

Le domande vanno indirizzate, corredate dai prescritti documenti, alla Cassa di risparmio entro e non oltre il 30 giugno; presso la stessa e presso la nostra redazione gli interessati potranno ricevere maggiori informazioni.

CANOTTAGGIO A FIUME ED ABBAZIA

Abbiamo già dato notizia dell'iniziativa del sig. Franco Stener di creare un Archivio storico del canottaggio e della conseguente sua ricerca di documenti di ogni genere, quali articoli, tessere, distintivi, medaglie, foto e altri ricordi riferentisi alle diverse Società operanti a suo tempo a Fiume ed in Abbazia.

A quanto ci risulta per la "S.N. ENEO" è già stata raccolta una discreta quantità di materiale, poco per la Canottieri "Abbazia", pochissimo per la "Liburnia" e niente per la "Quarnero".

Il sig. Stener ci chiede di rivolgere un caldo appello a tutti i nostri lettori di frugare tre le loro vecchie carte per evitare che documenti interessanti vadano perduti; lo facciamo ben volentieri, invitando chi desidera contattarlo a scrivergli al seguente indirizzo: via d'Annunzio, 2 - 34015 Muggia (TS).

I PREMI "FEDERICO MOTTA"

Il 3 aprile a Milano ha avuto luogo la premiazione dei vincitori del 10.mo Premio giornalistico "Federico Motta Editore" sul tema: «I giovani e l'Europa». I lavori dei concorrenti sono stati raccolti in un volume che è stato offerto ai presenti e che viene distribuito gratuitamente, fuori commercio.

La stessa Casa editrice, continuando nella sua attività, ha deciso di bandire un nuovo premio con il tema: «Europa protagonista con la sua civiltà e la sua cultura».

Chi intende parteciparvi può chiedere il bando di concorso alla Segreteria del Premio: via Castigliani, 7 - 30156 Milano.

CONCORSO DI POESIA

Il Club "Amici di Vasto" ha indetto il 7.mo concorso nazionale di poesia della Patria intitolato al nome del patriota vastese Gabriele Rossetto, morto in terra straniera dopo 40 anni di esilio.

Termine per la consegna dei lavori il 31 luglio; questi vanno indirizzati al Club al seguente indirizzo: Palazzo d'Avalos - 66054 Vasto (Chieti), dove gli interessati potranno ricevere maggiori informazioni.

NELL'ASSOCIAZIONE GIULIANI NEL MONDO

Abbiamo appreso che il sig. Dario Rinaldi, già Assessore della Regione Friuli-Venezia Giulia, è stato eletto Presidente dell'Associazione Giuliani nel mondo in sostituzione del prof. Gianfranco Zucalli.

Al neo Presidente auguri di buon lavoro.

IL RADUNO DEL C.A.I.

La Sezione di Fiume del Club Alpino Italiano organizza per i giorni 23 e 24 giugno il suo 39.mo raduno annuale. Sede prescelta è Caprile, nell'Agordino.

Le iscrizioni vanno fatte alla Segreteria della Sezione (c/o Renzo Donati, via San Severo 89, 34127 Trieste) entro il 15 giugno.

UN ANNIVERSARIO

L'Associazione Nazionale "Amici della Corsica" con un comunicato diramato dalla sua presidenza ha voluto ricordare il 221° anniversario della battaglia di Pontenuovo, eroicamente e sfortunatamente combattuta il 9 maggio 1769 contro gli invasori francesi.

Detta battaglia fu definita da Gioacchino Volpe come l'ultimo episodio della «vera prima guerra del nostro Risorgimento nazionale» e la menzionata Associazione ha voluto che la sua ricorrenza non passasse del tutto sotto silenzio, quel silenzio che purtroppo ricopre da tempo quanto concerne l'irredentismo corso.

DALLE PROVINCE

DA MILANO

Ad iniziativa del Circolo Giuliano Dalmata, e precisamente presa dal dott. Oscar Böhm nelle ultime settimane della sua esistenza, il dott. Amleto Ballarini ha tenuto nella sala degli "Amici del tricolore" (g.c.) una interessante conferenza sul tema «Fiume, la città dannunziana».

Dopo avere reso omaggio alla memoria del dott. Böhm, che del Circolo è stato per anni apprezzato Segretario Amministrativo, Ballarini ha ripercorso la storia della nostra città, mettendo in luce le sue caratteristiche e le ammirabili doti della sua popolazione. Dopo avere esaltato la partecipazione viva ed eroica di tutta la popolazione alle vicende del primo dopoguerra e a quelle successive, l'oratore ha tracciato un quadro nitido della complessa situazione politica, economica e geografica che ha non poco influito sulle sorti della nostra città.

Un caloroso applauso da parte del numeroso pubblico ha premiato il dott. Ballarini alla fine della sua orazione.

* * *

Ha avuto luogo ultimamente l'assemblea del locale Comitato Prov.le dell'A.N.V.G.D. nel corso della quale, dopo le relazioni del Presidente Ferruccio Callegari e del Tesoriere Luciano Luciani, si è proceduto al rinnovo delle cariche sociali.

A Presidente del Comitato è stato eletto il concittadino Giorgio Colussi, al quale non possiamo che augurare buon lavoro.

DA COMO

Il 24 marzo ha avuto luogo l'assemblea del locale Comitato Prov.le dell'A.N.V.G.D. nel corso della quale è stata benedetta ed inaugurata la bandiera associativa.

Le elezioni hanno riconfermato nella carica di Presidente il rag. Claudio Clavini.

DA GARDONE

Domenica 18 marzo ha avuto luogo al Vittoriale degli italiani l'usuale incontro promosso dall'Associazione Amici del Vittoriale nella ricorrenza dell'anniversario della nascita e della morte del Comandante.

Nonostante gli scioperi in corso un discreto numero di partecipanti si è incontrato sul posto, raggiungendo il Mastio per rendere omaggio alle archie, raccogliendosi poi sulla piazzetta dalmata ove il concittadino cav. Aldo Pace ha commemorato la ricorrenza.

Il nuovo corso

Quando Mikhail Gorbaciov, con un colpo di judo, mandò a gambe levate il capolavoro di Yalta, il colto e l'inclita, che non se l'aspettavano, proruppero in un incontenibile applauso. L'incubo della guerra ineluttabile lasciava il posto a una improvvisa beata tranquillità. La Thatcher, Bush e Mitterand rimasero di stucco. L'entusiasmo travolse tutti: crollò la cortina di ferro, cadde il muro di Berlino, lo Zar di tutte le Russie e il Re del Capitalismo occidentale si abbracciarono al centro del mitico Mediterraneo e la Pace, veramente instaurata, fu benedetta dall'unificatore delle fedi Carlo Wojtyła.

Comē in tutti gli spettacoli di prestidigitazione che si rispettano, il trucco c'era ma non si vedeva. Il colosso dai piedi d'argilla, eretto dai Romanov, rinvigorito da una terapia di totalitarismo, imposta da Lenin e da Stalin, compresso dalla strategia capitalistica, stava per erompere in un immane cataclisma, quando, per merito di Gorbaciov, implose trascinandosi, nel gorgo, la democrazia. Ne fece le spese il comunismo. Gli avamposti, sorpresi, ebbero il tempo di gridare: « Salviamo la faccia! ». La confusione babelica delle lingue pudicamente tradusse: « Cambiamo il nome ». In fondo si trattava di mettere al sicuro il forziere dei suffragi.

Nel trambusto, la Germania, resa cauta da tante passate esperienze, non diede fiato alle trombe dei Nibelungi; Kole assunse le innocue sembianze del capitato per caso e improvvisò la romantica richiesta della riunificazione, guardandosi bene di contestare l'assurdità di Norimberga.

Intanto il malessere Armeno rammenta che la Russia non è un conglobato nazionale omogeneo, ma, più semplicemente, un mosaico eteroclitico di popoli, di razze e di religioni, tenute insieme dalla strapotenza politica. Gli Stati Baltici — che, di quella forza politica, sono il propulsore originale — respingono e rigettano la marea slava, la quale minaccia di sommergerli. Gli Ungheresi, i Bulgari, gli Israeliti cercano di conservare le loro preziose culture. Il ruolo di scemo del villaggio è toccato a Ceausesco.

Riuscita la sorpresa — chiamata perestroica — e rientrato il conseguente alluvione, tanto in Oriente che in Occidente si diede mano, giocoforza, a ricostruire gli argini divelti e a ricollocare le transenne. Ma due dei caposaldi della Civiltà risultarono gravemente compromessi: l'Etnia e la Giustizia.

Il potere dell'informazione, per non ingenerare panico, tacque. Si è prodotta l'atmosfera di quando Copernico propose il suo sistema del mondo e Galilei separò l'astronomia dalla astrologia. Si può candidamente osservare che non sono — come si era erroneamente ritenuto — due pilastri sui quali poggiava la Civiltà, ma di semplici accorgimenti atti a frenare, provvisoriamente, il disordinato procedere del divenire. Ottenuto l'effetto rassicurante si sono lasciate sul posto per comodità e pigrizia. Poi, per superficialismo e faciloneria, sono state istituzionalizzate e levate su gli Altari.

Il sisma della perestroica, riportando la "Glasnost" su gli eventi umani, tende a eseguire le pulizie stagionali nelle cantine della democrazia, a eliminare le ragnatele e a cacciare i topi. Lo scarto dei rifiuti scopre i vuoti. A cosa, in effetti, servivano quei superflui pilastri? La Etnia millantava credito esibendo dei pedigree. La Giustizia, ergendosi nella sua austera probità, lucrava equità servendo la politica. Entrambe, imitando Alibante di Toledo, andavano « combattendo ed era morto ». Mietono ancora pogrom nell'Impero comunista e accendono diatribe nel Palazzo dei marescialli.

La "glasnost" penetra nella fisiologia demografica malgrado i paraocchi imposti, dalla Politica, ai singoli interessi. Fiume, Trieste, Bolzano, Spalato, Valona non sono italiane, slave, tedesche o albanesi perché, in diversi momenti dell'era storica, sono state invase, anziché dalle cavallette, da popolazioni di quella estrazione; ma sono e saranno solo se stesse, perché le genti si adeguano alle esigenze locali e ne lievitano il costume. Che non sarà corrivo alle applicazioni della politica, ma obbediente al sistema funzionale a loro imposto dalla natura. Le artificiose delimitazioni e demarcazioni distillate dagli alambicchi giuridici, dai trattati e dalle intese, producono alghe nefitiche e impediscono il disinquinamento.

La riflessione sulla condizione Adriatica può venire estesa all'intero pianeta. Le varianti oro-idrografiche, le incrostature paesaggistiche, le radici religiose che agitano e intorbidano la limpidezza della Civiltà e intralciano la scorrevolezza del progresso, vengono ovunque rimosse dalla tecnica. La intelligenza mette una lapide al posto metà sudante. La bigotteria scoraggia la costruzione delle metropolitane. La velocità avvalorata la fantasia. Il telefono ci permette di condurre gli affari da casa nostra ai tropici e ai poli. La radio e la televisione ci consentono di essere presenti, in diretta, contemporaneamente, nei cinque continenti. L'elettronica ci dà calcoli e statistiche istantanee. Le frontiere, risultanti dai trattati di pace e le loro meticolose implicazioni di prerogative e di competenze, ci ricordano le medioevali cinture di castità. La libertà non alimenta

più gli esangui Partiti, ma irrompe baldanzosa nella società del rigoglio. Le si oppone solo la regolamentazione.

Non si sa perché, forse per motivi di estetica, viene chiamata giurisprudenza, Diritto. « Cribbio, cosa ca l'è? ». Le Università di tutto il mondo si affannano a spiegarcelo. I testi più non lo dicono: lo danno per scontato. Continua a propagarsi e a proliferare. Ci sono i diritti umani: gli innati e gli inalienabili; i naturali e i positivi; i pubblici e i privati; gli amministrativi e i fiscali; i giudiziari e i procedurali. Poi, il Diritto del lavoro, del cittadino, del bambino, del pensionato, del handicappato, del pedone, della donna. Ne siamo sopraffatti.

Non osiamo spostare un soprammobile, in casa nostra, se non ci domandiamo cosa dice la legge? Due sono i nostri quotidiani oggetto di consultazione: la "Gazzetta Ufficiale" e "L'Oroscopo". Ci assale un dubbio: « Non saremo, per avventura, dei tossici dipendenti, come coloro che abusano dell'alcool, del fumo o della droga? ». Certo, siamo una contraddizione perpetua: aneliamo la libertà, fino a sfidare la morte onde raggiungerla. Nel contempo ci facciamo soffocare da inibizioni e divieti. Spendiamo la maggior parte del nostro tempo, dei nostri risparmi e del nostro fosforo cerebrale a mantenere istituti affetti da diuresi legislativa. La verità è che non abbiamo che un solo limes: lo spazio. Questo, perché non possiamo andare oltre.

Prendiamone atto: la nostra casa è il pianeta Terra. Angusta rispetto al Cosmo. Ma ci dobbiamo contentare. Organizziamoci in modo da star comodi tutti. Non inventiamo problemi di riva bianca e di riva nera.

Sebastiano Blasotti

IL 6° RADUNO DEI LAURANESI

Anche quest'anno ci siamo ritrovati nel ricordo di Laurana e della nostra riviera.

Già sabato sera circa quaranta persone provenienti dai luoghi più disparati si erano sistemate all'Albergo "Stella di oro" di Spilimbergo. Una lieta sorpresa è stata per tutti la presenza di Andrea Stanger e signora provenienti dall'Australia. La gentile proprietaria, un po' sorpresa della nostra allegria piuttosto rumorosa, ci approntava un'ottima cena sicché tra chiacchiere e gli album di Julko si faceva le ore piccole.

Domenica mattina un folto gruppo si recava a visitare la vecchia basilica finché la S. Messa riuniva tutti in chiesa, nel corso della quale il Parroco rivolgeva un particolare saluto ai radunisti mentre Maria Pusceddu all'organo rendeva più solenne la funzione religiosa.

Poco distante all'Hotel "President" ci attendeva il pranzo; qui l'amico Ceccon ha superato se stesso facendoci approntare un menù da nozze d'oro. Gli ottimi vini friulani hanno ben riscaldato l'atmosfera.

Purtroppo ero senza voce e così con buona pace di Milan non ci sono stati canti. Però l'allegria do-

minava sovrana in tutti i tavoli. Nel corso del pranzo sono stati sorteggiati artistici emblemi lauranesi confezionati dall'amico Michelini. Sono state anche distribuite alcune pubblicazioni su Spilimbergo offerte dalla Pro Loco e calendari con artistiche foto inviateci dall'Ufficio turistico di Laurana. Infine è stata raccolta la somma di L. 400.000 destinata alla riparazione della lunetta della chiesetta di S. Nicolò a Laurana.

E' stato letto un telegramma di saluto inviato dal Presidente dell'Unione degli istriani Silvio Del Bello nonché quello, più polemico, del concittadino don Alfonso di Maietta. Preso atto del suo desiderio di portare il nostro raduno nell'Italia centrale, a nome della maggioranza lo assicuriamo che saremo felici di ritrovarci l'anno prossimo a Fiuggi sempreché il programma completo della manifestazione sia predisposto entro il 31 dicembre.

A Spilimbergo la giornata si è conclusa con la visita alla Scuola del mosaico, la più importante di Europa, ricca di opere di arte di valore inestimabile.

Concludo per esigenze di spazio con un arrivederci a Fiuggi l'anno prossimo.

Tonin Zmarich



La foto ricordo del raduno dello scorso anno ad Aquileia.

LA MESSA DELLA S. N. "ENEO"

Domenica 22 aprile al Tempio "Madonna del Prodigio - Santuario degli Sports Nautici" di Como-Garzola ha avuto luogo la S. Messa annuale per i defunti della S. N. "ENEO" in concomitanza con una Messa della Marina Militare a ricordo dei suoi Caduti.

Alla cerimonia è intervenuto un buon numero di concittadini; assai gradita la partecipazione del socio Avellino Otmarich di Brisbane, che, letto l'avviso su LA VOCE DI FIUME, ha anticipato la venuta in Italia per presenziare al sacro rito, e della signora Parenzan Rachel, che ha avuto il fratello disperso nell'affondamento dell'incrociatore FIUME durante la battaglia di Capo Matapan e della famiglia Böhm.

Per la Messa della Marina sono intervenute autorità civili e militari, tra le quali il Comandante Reg.le di zona dell'Esercito, il Vice Comandante dell'Accademia Militare di Livorno con Ufficiali, Cadetti e marinai, nonché moltissimi marinai in congedo.

Prima dell'inizio della Messa ha avuto luogo l'alzabandiera con gli onori militari.

La S. Messa è stata celebrata da don Luigi Galli, Parroco della Chiesa e da due altri sacerdoti ed è stata accompagnata dall'ottimo coro ECOS di Garzola.

All'omelia don Galli ha ringraziato le Autorità intervenute e la nostra rappresentanza. Ha ricordato con commosse parole la figura del dott. Oscar Böhm ed ha rivolto un plauso alla Comunità fiumana, che, sparsa con lo esodo in tutto il mondo, si ritrova unita attraverso il notiziario LA VOCE DI FIUME come lo dimostra la presenza del concittadino Otmarich giunto da Brisbane. Ha quindi esaltato il valore della Marina Militare ricordando i Caduti nei vari scontri navali e di Capo Matapan, i Cadetti caduti sul Monte Serra.

Alla fine del rito un superstita del "Pigafetta" ha pronunciato con voce ferma la « Preghiera del marinaio » suscitando momenti di grande commozione.

IL RADUNO DI VICENZA

Pieno successo ha avuto il preannunciato raduno di Vicenza, svoltosi nei giorni 5 e 6 maggio con larghissima partecipazione di nostri concittadini provenienti da tutta Italia.

Della bella manifestazione daremo la cronaca dettagliata nel prossimo numero.



No me par che molto sia stado scritto su quel che a Fiume jera la "SALA BIANCA". Praticamente essa jera el "piano-tera", o mejo "soto-tera", del ben conossudo Teatro Fenice. De quel che mi so, se andava drento e se vegniva fora de una sola porta, che jera a pochi passi dala porta dela "galeria" del Fenice. Guai se qualcosa de grave saria mai capitado: molti ghe gaveria lassado la pele in sta trapola. Ma pareria che, ano dopo ano, tuto xe andà ben e no ghe xe nissuna cronaca de disgrazie per sta Sala.

In primo logo la Sala Bianca jera un local de balo: bali de Carneval, bali de Novo de l'Ano, bali dei Bambini e altri bali. Questo jera prima dei tempi che mi me ricordo. Poi, cola guera, i bali xe stadi proibidi e la Sala Bianca xe cascà un pochetin in decadenza. Ma, come anca avanti la guera, de tanto in tanto se montava in essa un ring e se tegniva qualche riunion de box.

A guera finida, nel magio del 1945, tute le sale da balo se riapre: Sala Bianca, Talia, Ricotti, Ferroviario, Giardini, ROMSA, Silurificio, Cantieri e, perché no, anca Vinas e la Campagnola. Per un poco de tempo, forse un do mesi, el ingresso jera libero; più tardi se pagava. Per i fiumani, la Sala Bianca jera el posto più popolar. I slavi, che pian pian se calava in zità, salvo poche eccezioni, se tegniva ligadi ai bali de periferia come Pulaz, Zamet e Susak, o lontani dal zentro.

De solito se balava sabato sera e, per entrar in Sala Bianca, la fila jera sempre bastanza lunga. Uffizialmente el posto partegniva ala "Aziende dei Servizi Pubblici Municipalizzati" (A.S.P.M.) e la persona incarigada de diriger tuto jera un fiumano (dirio che me scampa el suo nome, ma veramente no lo sapevo mai), che, almeno in quel tempo, se gaveva messo coi ocupanti. Come tanti allora, che se sentiva comunisti, socialisti o in qualche modo anti-fascisti, pensava che questo voleva dir che bisogna farse filo-slavi. Ad ogni modo, sto "dirigente", bastanza anzian, profitava dela posizion per passar el sabato sera balando con mule e mulete un per de generazioni più giovani. E noi, muli sui venti ani o poco più, ghe ridevimo drio le spale a sto vecio cavron ...

La orchestra jera de pochi elementi, che se cambiava de tempo in tempo. I sonava in zirca sei musicanti. Uno dei più in gamba jera el Mario Zaccaria col suo saxofon e clarinetto (ma el sonava ben anca el piano e la fisarmonica); jerimo boni amizi e so che, dopo qualche tempo, el xe scampà cola familia via de Fiume, senza passaporto. El xe finì in Cile, dove el ga formà una sua orchestrina. De qua el me ga scritto una volta e poi se gavemo perso de vista; anzi de letera. Chi me sa dir cosa che xe de lui? Ghe jera poi el baterista Salvioli e el violinista zoto Nini Paladin. Giovanni Balczo, elemento dela Fanfara dela GIL, sonava la corneta. Dei famosi "Gatti Selvatici", ale volte sonava el trombon Otello Jerse e i saxofonisti Bruno Kolman e Giovanni Pavacich. Ala fisarmonica ghe jera el Kucich de Cosala, sempre soridente cole copie che ghe sfilava davanti. Diversi i pianisti: daprinzipo el maestro Pontoni e più tardi un pianista zoto coi ociai de Belgrado, Mile Abramovich, bastanza simpatico, se no altro perché parlava sempre contro i comunisti e i titini; e in pochi mesi gaveva imparado parlar in fiumano come gnente.

Sguarda che per oggi go scritto quel che bastava per la mia colona, ma, per la Sala Bianca, ghe se volerà ancora una bona puntata.

Saltemo sto balo, fino al prossimo ...

Niflo

VECCHI RICORDI

La concittadina Dora Milvia Bottasso, Torino, ci ha fatto avere la foto che qui sotto riproduciamo nella speranza di fare cosa gradita a diversi nostri lettori.

Si tratta di quanti assistevano al collaudo di uno

dei siluri fabbricati dal nostro Silurificio Whitehead per il Governo argentino, fornitura portata a termine nel lontano 1939.

Dell'attività del Silurificio, orgoglio e vanto della nostra Fiume, abbiamo avuto più volte occasione di parlare.



IL CIMITERO DI COSALA ED IL PATRONATO PER LA TUTELA DELLE TOMBE

A seguito dello scoppio dello scandalo per la illecita vendita delle tombe al cimitero di Cosala la minoranza italiana di Fiume ha proceduto ultimamente a costituire un Comitato culturale e, informati anche dal nostro Patronato e favoriti dal nuovo clima di libertà formatosi all'est, hanno potuto attaccare apertamente, sia con scritti sul giornale LA VOCE DEL POPOLO sia con una tavola rotonda nella sede del loro Circolo, tutte le Autorità preposte alla direzione del cimitero.

Sono state avanzate alcune richieste e precisamente:

- 1) il ritorno della gestione del cimitero al Comune, come un tempo;
- 2) la nomina di una Commissione di membri competenti in campo artistico e storico, capaci di esercitare una vera e propria azione di tutela;
- 3) la sospensione delle cessioni e delle demolizioni fino a quando non saranno stabilite nuove disposizioni che dovranno essere improntate a maggior rispetto sia per le opere d'arte che per le salme contenute nelle tombe;
- 4) che i documenti indirizzati alle famiglie degli esuli siano redatti in lingua italiana;
- 5) che le dovute tasse possano essere pagate anche per interposta persona.

Il nostro Patronato che ha ormai dieci anni di vita e una notevole esperienza in materia è stato richiesto dal Comitato fiumano per una collaborazione che potremo chiamare gemellare; si è risposto affermativamente data la mole di lavoro da svolgere; si tratta infatti di provvedere alle pulizie e alle riparazioni di oltre 3.000 tombe; molte sono state danneggiate sia per degrado naturale che per atti di vandalismo e per furti che la gestione precedente non ha saputo evitare nei quaranta anni di suo esercizio.

Le autorità comunali e culturali presenti alla Tavola Rotonda hanno promesso di esaudire le richieste. Infatti — e sembra impossibile — in questi giorni abbiamo visto arrivare i primi documenti cimiteriali in italiano con la nuova intestazione di "Ufficio Comunale" (Komunalni Zavod). Ora si tratta di riprendere il nostro compito con nuovo impegno per salvare il salvabile dopo tanta devastazione. E speriamo che la collaborazione dei due gruppi di lavoro possa essere fruttuosa.

Da parte nostra intanto è stato rinnovato ultimamente il Direttivo del Patronato.

La graduatoria dei nomi ha dato il seguente risultato: Anita Antoniazio, Iginio Celligoi, Sergio Stocchi, Carlo Tomsig, Ettore Viezzoli, Gianfranco Dazzara, Caterina Maroth, Ferruccio Jellouscheg, Angiolo Sterzi, dei quali i primi sei costituiscono per Statuto il nuovo Direttivo.

Le spese che il Patronato sostiene sono abbastanza onerose e ad esse provvede in gran parte il Libero Comune di Fiume in Esilio con uno stanziamento che necessariamente è sempre in aumento, oggi giunto a Lire 8.000.000 annue.

Delle famiglie iscritte riceviamo purtroppo pochi contributi, massimamente rimborsi di spese effettive. Ma se vogliamo allargare la nostra azione, ora relativa solo ad una cinquantina di tombe, occorre che i nostri esuli ci aiutino di più.

La nostra giustificazione per questa richiesta precisa che la tutela monumentale è un obbligo che difende le opere meritevoli anche quando gli eredi delle famiglie intestatarie delle tombe non esistono più e le spese non possono pertanto essere rimborsate. Rimane invece un problema aperto, quello delle famiglie che hanno tombe che noi manteniamo pulite e che non inviano il loro contributo.

Precisiamo ancora che possono associarsi al Patronato anche le persone e le famiglie che non hanno tombe a Cosala; questo con una quota annua di L. 10.000 o offerte maggiori volontarie.

E' doveroso constatare che dopo tanti anni di umiliazioni da noi subite a causa delle restrizioni, della crudeltà e della diffidenza con le quali siamo stati trattati dalla Parkovi i Nazadi, ora finalmente si sciolgono i nodi e la situazione attuale ci fa sperare in una possibile collaborazione di lavoro fra tutte le parti interessate alla salvaguardia dei più profondi valori della nostra Fiume.

A Genova
nei giorni 29-30 settembre 1990

XXVIII
RADUNO NAZIONALE
DEGLI ESULI FIUMANI

Sollecitare le prenotazioni presso la Segreteria del Libero Comune.

RICORDI DI GUERRA

A distanza di tanti anni, voglio raccontare alcuni episodi vissuti nella stazione di Fiume e riguardanti tante persone che incuranti del pericolo, perché tale lo era, seppero aiutare chi ne aveva il bisogno.

Maggio 1945, incolonnati, laceri, affamati, assetati impauriti arrivano a piedi, stanchi sfiniti i nostri carabinieri, finanziari, alpini, prigionieri dei titini.

Da una casa dei ferrovieri una donna lancia un tozzo di pane, nessuno lo può raccogliere, un druze spara in aria.

I militari vengono fatti salire su dei carri merci, tutti li guardiamo senza poter far nulla per loro, poi un guardamerci si avvicina con dei fogli e comincia scrivere i nomi dei soldati, in un lampo afferriamo l'idea ed in quattro, cinque cominciamo prendere i "numeri"; in effetti chiediamo ai prigionieri senza farci notare, i nominativi ed indirizzi o la stazione più vicina al loro paese; la cosa funziona, le liste si allungano, i druzi di guardia non sospettano nulla; purtroppo, tra gli altri, un militare mi guarda con gli occhi febbricitanti e tristemente dice: « Non ricordo, non ricordo », povero uomo chissà se è sopravvissuto.

Le liste raccolte vengono spedite a Trieste con un capotreno per essere passate alla Croce Rossa, la cosa si ripete ad ogni treno, senza che nessuno la avesse organizzata, così, spontaneamente la piccola solidarietà funzionò in barba all'OZNA che ha il suo ufficio proprio al centro della stazione.

Un alunno contrattista

"IN CORSO FIUMAN"

"In corso fiumano" è il periodico ciclostilato del Circolo Fiumano di Melbourne, dell'ultimo numero del quale abbiamo ora ricevuto copia.

Abbiamo letto con piacere una rievocazione del carnevale fiumano dell'inizio del secolo, caratterizzato dalla sfilata dei carri e delle carrozze, un profilo del concittadino Mario Vassilich, noto giocatore di calcio, un racconto delle disavventure di Simeone Adamich, la cronaca dei festeggiamenti per la festività di San Sebastiano, patrono dei pescivendoli, un articolo sulle demolizioni effettuate nella nostra città vecchia dovute all'ignoranza degli attuali dirigenti della civica amministrazione e ad una vergognosa acredine verso le ricche tradizioni locali. Molte notizie riguardanti famiglie di nostri concittadini e diverse interessanti fotografie completano la pubblicazione.

Falische del Quarnaro

(LXVIII puntata)

Carolina Bellinich ed altre ...

Ci sono azioni e gesti che ripetiamo meccanicamente ogni giorno, tanto da diventare, per noi, un rito con l'andar degli anni: bazzecole quando le si condivide con le persone care; ricordi sentimentalmente preziosi quando si resta soli ...

Uno di questi riti sono costretto a compiere, giornalmente, in solitudine e da "squasi" nonagenario: preparare "el caffè e late" appena sceso da letto. Poco tempo fa me lo preparava una cara persona con la quale, "tociando la xemiza nel caffè bianco" se ciacolava e, qualche volta se litigava pure. Perché? Semplice: a chi spettasse "el scorupich"!

E lo "scorupich" ci riporta alle "mlecarizze" che dal contado scendevano in città con la "cosara" appesa dietro la sciema, il passo lento e regolare dei contadini e le mani sempre occupate a "guciar" calze o maglie: ci portavano il latte, la verdura, gli ortaggi. Prima della entrata in uso degli autoveicoli, portavano in città il fieno per i cavalli.

La campagna coltivata, dal mare alle alture di San Giovanni in Plasse, di Santa Maria in Scurigna, di San Luca e di Santa Caterina in Cosala, apparteneva quasi tutta a Enti morali e a cittadini di Fiume; i contadini non erano che servi o coloni dei proprietari. Ma dalla seconda metà del secolo XVIII in poi, dopo l'abolizione del collegio dei Gesuiti, del convento degli Agostiniani e delle Pie confraternite, vennero venduti i terreni; in seguito all'incremento del commercio della popolazione, avendo i contadini avuto il mezzo di guadagnar denari, essi divennero proprietari di molte terre dove prima erano stati servi o coloni; inoltre essi carpivano e riducevano a coltura fondi comunali, e così aumentavano i loro possedimenti.

E si guadagnarono l'aggettivo di "Brosquari"!

Essi però non arrivarono a coprire il fabbisogno della città e furono soppiantati dai contadini del castuano e della vicina Croazia (Grobno in special modo) che utilizzavano le loro donne per portare i prodotti in città. Erano conosciute come "mlecarizze".

A titolo di curiosità cito la gazzetta ECO DI FIUME del 1858 che dedica alcune righe al GIB, dote mobile delle zitelle, che era usuale nel nostro contado e in Podbreg: era un mucchio di lenzuola, coperte da letto, camicie, sottane, giacchette, fazzoletti, calze, ornati, tela e matasse di filo domestico, i quali oggetti tutti di solito erano stipati in un angolo della camera, l'uno sopra l'altro, destinati in dote. Quanto più alto era il cumulo, tanto più sorrideva di compiacenza la zitella.

Ricordo con commozione i mesi che precedettero il nostro matrimonio: à jour, filet ... e le teste chine della mia futura suocera, Domitilla, e della mia futura moglie, Nerea lavorare d'ago, di forbici e rivedo il cumulo aumentare, sera dopo sera ...

Riporto, sempre a titolo di curiosità, un punto — il quattro per precisione — della delibera "Die 31 8bris 1683" circa le festività a Fiume per la sconfitta dei Turchi sotto le mura di Vienna:

« Nella piazza si fanno le danze con Pifari per le Cittadine, deputando doi regolatori Cittadini, acciò regolino i balli, senza obligar veruno ad alcun pagamento, e potrebbero proporsi tre cordelle da testa per premio ale tre che tutte danzassero più bene ... ».

Cosa saranno state queste "cordelle da testa"? Forse per acconciare i capelli "alla bodola"?

Ed ora veniamo a quello che Giuseppe Viezzoli definisce « L'atto generoso di Carolina Bellinich ».

Il Duca d'Otranto, nel raccontare l'assalto degli inglesi al porto di Fiume, effettuato nel luglio del 1813, faceva notare che gli inglesi « sono forti nell'Adriatico, il loro scopo è di presentarsi in tutti i porti di questo mare per impedire la navigazione ».

Gli inglesi avevano fortificato l'isola di Lissa, facendone la loro base: una "Malta dell'Adriatico" secondo Vico Mantegazza, che la visitò, cercando cimeli della battaglia, infausta per la giovane Marina Italiana, avvenuta nel 1866. Racconta: « Sulla strada che conduce al forte San Giorgio, un altro ricordo richiamò la mia attenzione. E' un sedile sul quale soleva riposarsi, rimanendovi parecchie ore a studiare o a leggere, quando era a Lissa con la sua squadra, l'ammiraglio Bandiera ».

Lascio la parola all'Almanacco Fiumano del 1858:

« ... una divisione della flotta inglese faceva vela verso il Quarnero. Era il crepuscolo del 1 luglio 1813, ch'ella concentravasi alla rada di Fiume di faccia alla campagna di Lodovico Andrea Adamich. Cinque vascelli, una fregata ed un brik, la componevano, ed il contrammiraglio Fremmantl n'era il commodoro. All'aurora del giorno successivo, la fregata capitanata dal comandante Host dirigevasi verso il forte del vecchio Lazzeretto; il vascello l'Aquila, comandato dal capitano Roll, verso la fortezza dei Cappuccini, ed il brik, verso lo scagno. Le prime operazioni sono dirette a smantellare quei forti; quello dello scagno oppone resistenza, colpisce il brik, e vi lascia qualche morto. Atterrate le batterie, che impedivano lo

sbarco, approdano alla riva dello scagno 22 imbarcazioni armate ciascuna di un cannone da otto e da milizia pedestre in numero di cinque o seicento uomini. Non sosta però l'artiglieria delle imbarcazioni dallo scaricare palle sulla superior parte della città ed a Tersatto, dove credevasi si nascondessero truppe francesi ».

Furono dati alle fiamme i navigli ed i depositi, le cui merci erano già state depredate:

« ... un pensiero surse nella mente di una signora fiumana, una risoluzione a cui aveva il cuore formato, ed a questa nulla si obbiettava, perché avesse a compiersi.

Alla mattina del dì secondo, i cittadini affollati lungo lo stradone del corso, seguivano cogli occhi una donna, che rattamente incedeva per via. Alla sua vista ciascun petto dava adito ad un raggio di speranza, il preludio vi scendeva d'un avvenire men tristo.

Indossava veste nera e succinta; decorosa e foltissima la chioma ondeggiava per gli omeri, e nell'orbita spaziosa immoti teneva gli occhi. Ell'era Carolina Bellinich, che accompagnata da Decio Accurti recavasì alla volta dell'abitazione del commodoro. Non tardò ad avere l'onore della audienza, e come gli fu innanzi sciolse il suo dire in lingua francese. Fratteggiò brevemente lo stato miserando in cui la città sarebbe ridotta, s'ella non giungesse ad ottenere grazia che dall'incendio si desistesse. E tali furono le sue preghiere, e con tale calore ed energia umiliate, che il generoso guerriero ne rimase commosso, e ordinò di lasciare salva la proprietà dei cittadini. Frattanto questa novella non istà lunga pezza a diffondersi: ogni labbro ripete il nome di Carolina; ell'è da ogni occhio ricercata e ogni cuore palpita di gioia, ed indelebile vi scende la gratitudine ... ».

Pietro Barbali

SONO STATO A... VICENZA

Siamo in maggio e questo mese abbiamo avuto il tradizionale "Radunetto interregionale dei fiumani" a Vicenza, l'undicesimo della serie. Come sempre brillantemente organizzato dall'amico Pasquale Badalucco.

I suoi genitori erano originari dalla Sicilia e precisamente da Trapani. Suo padre, Isidoro, era guardia carceraria e venne a Fiume per motivi di lavoro. Anche la mamma, Vita Allotta, era di Trapani. Ambedue sono morti a Vicenza dopo l'esodo.

Una famiglia numerosa la sua, composta dai genitori e da undici figli, tutti nati a Fiume. Giuseppe è morto a Fiume, a 6 mesi; Gaspare, ad Abbazia sotto un bombardamento; era molto conosciuto in quanto valido atleta e "cadetto" della G.I.L. Un terzo figlio, Decimo di nome, è morto a Vicenza dopo lo esodo, a 19 anni.

Lasciata Fiume, i Badalucco vennero destinati al Centro Raccolta Profughi di Padova, dove rimasero per un anno, fino a quando vennero trasferiti a Mantova; anche qui soggiornarono un anno, finché ricevettero un alloggio a Vicenza dove si stabilirono definitivamente.

Pasquale è il terzo dei figli, ma viene riconosciuto da tutti come il "capo della grande famiglia".

Abita in via Ghellini, 14.

Terminati gli studi, a Fiume, venne assunto alle Ferrovie dello Stato; fatto il servizio militare, riprese il suo lavoro prima alla ragioneria del Dipartimento di Trieste, poi a

Vicenza, infine ha fatto per vent'anni il Capostazione titolare a Monguelfo, in Alto Adige.

Ora l'amico Pasquale è in pensione, ma non per questo è inoperoso; ha infatti molte cose da fare; è Consigliere del Dopolavoro Ferroviario, insegna tennis, organizza serate da ballo e gite turistiche. E' sposato con una vicentina, trasformatasi con gli anni in una vera "mula fiumana". Non hanno figli.

Altri due fratelli e due sorelle abitano a Vicenza: Angela è la vedova del concittadino Carlo Sandorfi (nipote di Monsignor Regalati), ha un figlio laureato in biologia, abita in Contrada SS. Apostoli n. 6. Vincenza è la gemella di Paolo, è sposata con il prof. Valpondi (suo padre era Preside dell'Istituto Nautico di Venezia), abita in via Gaia n. 6. Giuseppe era guardia carceraria, ora è in pensione, abita in via Albioni n. 28. Antonio è stato agente della Fabbri Editori, ora è in pensione; abita in via Sorio n. 4. Giovanni è a Mantova, sposato con una vicentina, ha due figli. Gestisce una agenzia che provvede alla distribuzione degli elenchi telefonici delle bollette della S.I.P. e dell'E.N.E.L.

Si è costruito una bella palazzina dove ha sistemato gli uffici. I suoi figli lavorano con lui. Francesco risiede a Gallarate dove ha una fabbrica di confezioni. E' sposato.

In questi giorni ho avuto occasione di incontrare il Colonnello Ferruccio Iellousheg, il quale mi ha raccontato tante cose interessanti. Ha avuto infatti

una vita molto intensa, tanto che diventa difficile ricordare tutto.

A Fiume abitava con i genitori in via Buonarroti, alle spalle del Palazzo del Governo; poi hanno cambiato diverse volte di casa: in Salita del Pino, in "Villa delle rose" (qui ha abitato pure il Comandante d'Annunzio, appena arrivato a Fiume, e Cesare Cantù), poi a Cantrida, alle spalle del "Bagno Savoia", in via Flavio Gioia, poi in Abbazia ed infine in via Milano.

Suo padre, l'ing. Ferruccio, lavorava nell'Azienda dei Servizi Pubblici Municipalizzati. E' morto nel 1939 ad Abbazia. Sua mamma è la signora Merv Movovich, ha 97 anni (è una delle più vecchie fiumane), abita a Firenze insieme al genero (che ne ha 87) ed a quattro nipoti; sua figlia Neve è morta nel 1987.

L'amico Ferruccio ha studiato all'Istituto Nautico di Fiume diplomandosi capitano macchinista. Lo chiamavano "el mulo vida", in quanto, durante un momento di distrazione, aveva aspirato un pezzo di limetta e questa gli si era ficcata in un polmone. I vari medici che lo visitarono, non gli davano lunga vita. Allora suo padre lo portò a Vienna dal prof. Mihich e questi, con un'apparecchiatura da lui stesso costruita, riuscì ad aspirare la limetta con delle cannuce fatte arrivare fino al polmone.

Ultimati gli studi, ha lavorato per un breve periodo come disegnatore nello Studio Stipanovich, fino al 1941, anno nel quale venne chiamato di leva, nell'Arma Aeronautica. Prima destinazione a Pola, poi venne trasferito in diverse località; ha fatto il corso di allievo Ufficiale alla Scuola di Guerra Aerea di Firenze. Poi ha continuato la carriera militare.

Oggi il Colonnello Iellousheg ha 71 anni, è in pensione dal 1978, ma è ancora un uomo in gamba e viaggia continuamente; va spesso dalle nostre parti con la sua barca ed è appassionato di pesca.

Come detto, ha alle sue spalle una vita molto movimentata; ha dato molto all'Aeronautica istituendo diversi autoparchi operativi, dotando gli autocarri di sistemi telefonici e tante altre innovazioni da lui brevettate.

Si è sposato a Padova nel 1954 con la dott.ssa Ambretta Davanzo (figlia di Dario Davanzo, già autorevole esponente dei profughi giuliani), operatrice all'I.N.A.M. Hanno una figlia farmacista.

I coniugi Iellousheg risiedono a Padova dal 1969, abitano in via Torino, 14.

Sergio Stocchi

LA MORTE DI ITALO BALBO

Una verità travisata

Di molti fatti ed episodi della recente storia d'Italia si è spesso scritto in modo impreciso, molte volte falsando i vari avvenimenti a scopo di far apparire come veritiera una determinata esposizione. Tra questi merita menzione la tragica morte del Maresciallo Italo Balbo, della quale — non potendola ovviamente negare — si è cercato di dare varie versioni. Oggi siamo lieti di poter darne una descrizione esatta e non confutabile, grazie alla testimonianza del nostro concittadino Nereo Bianchi che ha ricostruito quel tragico avvenimento con l'articolo che qui sotto riportiamo.

Il 28 giugno 1940, a pochi giorni dall'entrata in guerra dell'Italia, moriva tragicamente nel cielo di Tobruk Italo Balbo. Il Bollettino di Guerra diffuse la notizia attribuendola ad azione bellica; successivamente, specie da parte di coloro che con ogni probabilità inventavano i servizi giornalistici standosene ancora tranquillamente in Italia, si parlò di incidente, di errore di manovra, di un volo effettuato senza preavviso, ma la verità, quella vera, rimase sempre quasi del tutto ignorata perché dall'Italia nessuno si preoccupò di accertare con testimonianze oculari, com'era accaduta la disgrazia.

Io però mi trovavo sul posto, ho visto e posso testimoniare. Facevo parte, con i miei soldati, quasi tutti veneti, del 22° Autoreparto di Guerra di stanza a Tobruk. Già dal 10 giugno, primo giorno di guerra, le incursioni aeree inglesi si ripetevano quotidianamente sia di giorno che di notte; perciò avevamo avuto l'ordine di stabilire il nostro campo nel secondo gradone, quello desertico, della costa dove il deserto ci aveva consentito di utilizzare per il parco automezzi un'area di più di un chilometro di lato. Avevamo così due vantaggi: il primo di non temere per la sicurezza dei nostri mezzi parcheggiati ad una distanza di oltre trenta metri uno dall'altro; il secondo di poter dominare dalla nostra posizione la città sottostante, tutta la costa ed un buon tratto di mare. Consideravamo quindi le incursioni quasi come uno spettacolo, senza particolari preoccupazioni. Infatti i bombardamenti erano concentrati in particolare sulla base navale del porto e poi sul campo di aviazione di El Adem, che distava da noi alcuni chilometri. Ci facevano più paura le schegge dei proiettili della nostra contraerea che, senza mai riuscire a colpire gli aerei nemici, precipitavano come grandine al suolo sul nostro campo. Partivano per la maggior parte dal fuoco della R.N. "San Giorgio" che, evidentemente non più in condizione di prendere il mare, era stata trasformata in una specie di postazione fissa e, con le sue artiglierie, era la più valida difesa di Tobruk.

Le incursioni nemiche poi difficilmente ci coglievano di sorpresa. Ci eravamo infatti accorti che di giorno le squadriglie inglesi comparivano dal mare avendo come punto di riferimento un "marabutto" tombale di un colore bianco candido che si ergeva proprio al limite della costa ad occidente di Tobruk, compivano poi un grande arco sulla città fino al campo di El Adem e, dopo aver scaricato i loro spezzoni e le bombe incendiarie, scomparivano nuovamente verso il mare. Per le schegge invece, mi si permetta di ricordare un episodio quasi comico. Una notte che il bombardamento aveva interessato parzialmente anche il nostro campo, mi avviai, seguito dal mio caporal maggiore, per accertarmi della situazione, mentre le bombe cadevano ancora sul campo d'aviazione. Ai loro scoppi si alternava un frullio nell'aria. Il mio compagno si rivolse a me: « Sior tenente, i xe osei? ». « Zito, mona — fu la mia risposta — butemose soto un camion perché se uno ne beca semo fregai ».

Il mattino del 28 giugno tutto avvenne come di consueto: aerei in arrivo dal "marabutto", bombardamenti e intenso fuoco contraereo, poi sembrò che tutto fosse finito. Pochi minuti dopo però un aereo isolato comparve improvvisamente dalla parte del "marabutto" e la "San Giorgio" riprese a sparare. Dal nostro campo vedemmo una gran fiammata avvolgere l'aereo e da tutti noi si elevarono entusiastiche grida di gioia per quello che secondo noi era il primo aereo nemico abbattuto. Immediatamente, con un gruppo di soldati, saltai su un autocarro per raggiungere la zona dell'impatto a terra, distante qualche chilometro e ben visibile per una colonna di fumo che saliva verso il cielo.

Giunti sul posto, ci accorgemmo di essere stati preceduti dai fanti di un Reggimento accampato nelle vicinanze e pian piano la tragica verità ci apparve in tutto il suo orrore: l'aereo era italiano e circolava la voce che recasse a bordo il Maresciallo Italo Balbo, Governatore della Libia.

Fra le lamiere contorte sparse ovunque si scorgevano resti umani talmente straziati da rendere quasi impossibile il loro riconoscimento. E poiché sul posto l'unico mezzo motorizzato era il nostro, mi fu chiesto di andare subito al cimitero di Tobruk per reperire delle casse da morto. Partii in velocità, mi feci conse-

gnare le bare che erano disponibili e ritornai. Erano casse di legno greggio e cominciò la triste raccolta dei resti umani. Nel frattempo erano giunti sul posto alcuni alti Ufficiali dei Comandi militari della piazzaforte confermando quelle che prima erano sembrate soltanto delle supposizioni e fornendo anche i nomi dei componenti l'equipaggio dell'aereo. E mentre un ufficiale scriveva a penna su ognuna delle bare i loro nomi, cominciò la ricerca per la composizione dei resti e l'individuazione delle vittime. Ero stravolto nell'assistere a simile spettacolo e quello che vidi non lo potrò mai dimenticare: nella bara sulla quale era stato scritto "Italo Balbo" l'unico resto umano che vi venne depresso fu soltanto un troncone di braccio.

Nereo Bianchi

RICORDI DI SAN VITO

Nella ricorrenza della festività dei nostri Patroni riproduciamo una fotografia di altri tempi. E' il momento del via alla gara dei minuscoli ciclisti di quel tempo: 1932.



CONSIDERAZIONI STORICHE ATTUALI CHI SIAMO?

Recentemente in più parti della nostra comunità si è constatato che noi fiumani conosciamo poco la storia della nostra città, specie quella anteriore al periodo della sua appartenenza all'Italia, storia interessantissima, perché in quel tempo remoto la "povera" Fiume non poteva contare — come le Isole e l'Istria — su una lunga permanenza in seno alla Repubblica di Venezia; e di conseguenza non ha avuto un appoggio di civiltà sicura così come lo hanno avuto quelle terre a essa prossime.

Noi, fiumani, siamo stati nel corso dei secoli assoggettati a più di uno Stato e l'unica cosa che abbiamo potuto fare è stata quella di difendere noi stessi appoggiandoci alla nostra propria identità. A quei tempi i fiumani hanno fatto ciò senza il concorso né la presenza della Italia poiché l'Italia ancora non esisteva; quindi i fiumani hanno avuto e hanno svolto bene da soli il ruolo di italiani, in modo da arrivare alle soglie dell'annessione all'Italia già etnicamente ben caratterizzati.

Chiediamoci dunque: Come siamo stati così bravi da mantenere viva una nostra "italicità" senza ave-

re appartenuto né a Venezia né a qualsiasi altra forma politica italiana? Quali erano le forze che ci rendevano tali?

Questa forza della nostra Fiume è oggi poco conosciuta dai nostri stessi concittadini esuli. Si tratta di considerare una ragione di fondo: quando siamo stati annessi all'Italia la nostra gioia fu talmente grande da farci dimenticare di insegnare ai nostri giovani nelle scuole la storia della loro città e il valore degli elementi — come l'uso ufficiale della lingua italiana nell'Amministrazione comunale e nelle scuole, nei teatri, nei giornali e il dialetto stesso — di quella autonomia che Fiume era riuscita a mantenere politicamente pur essendo annessa a lungo al Regno di Ungheria.

Quei giovani sono ancora qui ed hanno circa 60 anni; e sono quelli che non conoscono questi valori storici.

Non mancano le opere degli autori come il Kobler, il Tomsich e i più recenti Gigante, Torcoletti, Susmel, Depoli ed altri minori, ma la mancanza di questa conoscenza è dovuta anche ad un difetto di scolasticità, difetto che peraltro non si è verifica-

to solo a Fiume ma in tutta la cultura storica italiana a seguito della eliminazione dello studio delle storie locali dai programmi scolastici disposta dalla riforma Gentile.

Passando ad altro argomento estremamente interessante — perché tocca nel fondo la nostra esistenza — consideriamo il concetto che noi abbiamo della civiltà adriatica; affluirono sulle nostre coste le civiltà mediterranee, mentre altri popoli più tardi hanno fatto pressione dal nord, popoli diversi, più giovani e primitivi. Pertanto si è verificata una simbiosi etnica, mai sfociata in assimilazione, su coste che essendo rocciose hanno costituito una barriera tra le diverse etnie, oltre che tra terra e mare. Osservazioni queste sulle quali occorre meditare in un momento in cui altri popoli europei stanno indagando — come noi — sulle proprie radici.

Altro vasto argomento di ricerca — anche se apparentemente alienante per molti dei nostri concittadini — tutti i valori rappresentati dai nostri cimiteri. Da parecchi anni ci occupiamo di documentare in tutte le sue dimensioni il Cimitero Monumentale di Fiume perché la sua memoria rimanga a conoscenza dei nostri posteri anche quando sarà compiuta l'opera di profanazione e distruzione già in atto.

Un altro fatto sul quale infine dobbiamo meditare è costituito dall'iniziativa che gli jugoslavi hanno assunto da qualche anno, quella di voler rifare a modo loro la storia della città di Fiume. Come intendiamo comportarci noi di fronte a questa produzione tipograficamente molto ben curata e appariscente, della quale conosciamo abbastanza bene i difetti? Vediamo che la città è citata sempre con il nome di "Rijeka", anche nei fatti dell'epoca antica e medievale; inoltre la parte riguardante l'appartenenza all'Italia è ridotta al massimo a qualche pagina; dove si parla nella storia del Palazzo Governiale — costruito dagli ungheresi — non si fa menzione che esso fu sede del Comando dannunziano e successivamente sede prefettizia del Regno d'Italia.

E come dobbiamo comportarci di fronte al nuovo delinearsi di un approccio culturale tra gli italiani colà residenti e i nostri esuli?

Chiediamo lumi su ciò ai nostri storici e ai politici perché ci possano fornire utili indicazioni, tali da consentirci di partecipare con chiarezza e giustizia alle numerose istanze di ridimensionamento dei valori storici europei.

A. Antoniazio Bocchina

Collezionismo Fiumano

I FRANCOBOLLI DELLA ZONA FIUMANO - KUPA

Eravamo in piena guerra e gli avvenimenti del mese di aprile 1941 riguardavano Fiume molto da vicino. L'11 aprile le truppe italiane invasero il territorio jugoslavo, parte del quale fu annesso alla Provincia del Carnaro.

Il 16 maggio 1941 alcuni francobolli jugoslavi allora in corso furono soprastampati "Zona Occupata Fiumano - Kupa" e posti in vendita negli uffici postali di Cabar, Crnilug, Gerovo, Lokve, Jasenak, Moravice, Skrad e Susak. Sono emissioni molto interessanti per l'estrema rarità di alcuni valori emessi in quantità molto limitata.

I cataloghi italiani spesso evitano di riportare le tirature della prima serie emessa e composta di 14 francobolli. I cataloghi jugoslavi invece riportano tali dati ma non sono molto attendibili. Citerò il caso del 6 din. per il quale il catalogo del 1973 indica una tiratura di 3.000 pezzi che diventano 1.715 in quello del 1981.

Perciò ho ritenuto opportuno andare alla ricerca di dati esatti avvalendomi di tre listini dell'Ufficio Filatelico dell'Intendenza Civile per i Territori Annessi del Fiumano e della Kupa. In questi listini, risalenti rispettivamente al 1-10-1941, 15-9-1942 e 15-10-1942 (vedi anche rivista "Fiume", n. 5 dell'aprile 1983, pag. 72), non è indicata la tiratura di ogni singolo francobollo, bensì il quantitativo delle serie complete e delle serie incomplete (mancanti dei valori a più bassa tiratura) poste in vendita. Il listino del 1-10-1941 avvisa che l'elenco dei lotti offerti è stato redatto « a definitiva cernita e dopo inceneriti gli scarti ».

Scomposti i lotti ed assommati per tipo i diversi valori, si hanno i seguenti quantitativi emessi:

Din. 0,25	pezzi	3.518	Din. 5,50	pezzi	2.968
» 0,50	»	17.818	» 6	»	2.068
» 1	»	8.818	» 8	»	2.568
» 1,50	»	17.818	» 12	»	168
» 3	»	8.318	» 16	»	318
» 4	»	4.818	» 20	»	103
» 5	»	2.968	» 30	»	60

Del 30 dinari, 14 pezzi furono timbrati e 46 rimasero allo stato di nuovi. Riproduciamo uno dei quattordici timbrati esistenti (il francobollo in basso nella foto).



Furono inoltre emesse 29.350 serie complete di tre valori (din. 0,50 - 1 - 1,50) con ulteriore soprastampa O.N.M.I. che si ridussero a 17.350 quando, il 2-6-1942, si provvide a soprastampare la citata serie con la dicitura a ferro di cavallo "Pro Maternità ed Infanzia" (tiratura 12.000 per tipo).

Citerò infine il francobollo da 50 para che ricevette la soprastampa: « Memento audere semper - L. 1 - Bucari ». Ebbe una tiratura di 12.000 pezzi in parte successivamente inceneriti.

Altri francobolli (italiani e jugoslavi) con soprastampe simili a quelle descritte in questo articolo, sono di origine abusiva e considerati "non emessi".

Come la maggior parte dei francobolli di una certa rarità, anche i francobolli per la "Zona Occupata Fiumano - Kupa" furono ampiamente falsificati.

Giuseppe Sirsen

S. VITO A PADOVA

I fiumani di Padova festeggeranno i loro Santi Patroni S. Vito e S. Modesto sabato 16 giugno p.v. con una S. Messa nell'austero Tempio della Pace in via Tommaseo.

Il sacro rito verrà celebrato alle ore 11.30 e subito dopo gli intervenuti si incontreranno per tra-

scorrere qualche ora insieme al Ristorante "Venezia" in via Venezia, raggiungibile a piedi e con l'autobus n. 18.

Gli amici che intendono partecipare al pranzo sono pregati di prenotarsi telefonando entro le ore 19 del 14 giugno alla sede del Libero Comune (telefono 049/36910).

DI DUE GERMANIE SE NE FA UNA

DI QUATTRO ITALIE SE NE FA UNA

Aperto, anzi giustamente spaccato e sbrecciato il muro di Berlino, meglio conosciuto col nome di "muro della vergogna".

Di due Germanie se ne fa una ed era l'ora. Sarà pure il turno delle quattro Italie?

Perché, cari cittadini, non sapevate che attualmente le Italie sono quattro?

Sì, è così. La prima è forse quella che tutti conoscono, da Ventimiglia a Muggia presso Trieste. Il confine settentrionale è solo minacciato, quello occidentale privo di Briga e Tenda, Nizza e Savoia, quello meridionale fatto oggetto di attentati e provocazioni beduine. Ma quello orientale è un autentico rovetto.

Rovi pungenti che insanquinano, ingiustizie a catena che fanno ammalare. E' ora di rimettere tutto a posto, e per quanto duri ancora il mondo.

C'è una seconda Italia. Subito ad Est e a Sud di Trieste, quella che — col Trattato di Londra o Memorandum d'Intesa del 5 ottobre 1954 — fu consegnata proditoriamente alla Jugoslavia... in amministrazione provvisoria, come condizione della sostituzione dell'amministrazione del Governo Militare Alleato angloamericano — nel territorio da Duino alla città di Muggia — con quella italiana.

Amministrazione, beninteso, non sovranità. Però in quel memorandum esistevano clausole segrete e nessuno volle mai rivelarle, nonostante le ripetute preoccupate richieste della popolazione.

Sono fin troppi chilometri quadrati di territorio italiano tuttora in forse, perché amministrati in modo pessimo, ridotti a terra semiabbandonata, nei primi tempi controllata un po' meglio, ora negletta e curata solo in punti che fanno comodo al governo jugoslavo.

E questa è la seconda Italia, quella divisa dalla linea di demarcazione che corre lungo i villaggi di Elleri, Premenzano, Crevatini, Norbedi, Faiti, Bosici, Sonnici, Monte San Michele, Laurano, San Colombano.

Quella linea diventò, purtroppo, confine definitivo col Trattato di Osimo (Ancona) del 10 novembre 1975, siglato quattro anni dopo gli accordi bilaterali italo-jugoslavi confermati da Aldo Moro senza nemmeno menzionare la Zona B dell'Istria.

Eh, già, la Zona B. La politica della continua erosione del nostro territorio nazionale.

Quella parte del Comune di Muggia alienata allo straniero prima col Me-

morandum di Londra, poi col Trattato di Osimo, che forse già rientrava nelle clausole segrete, apparteneva alla Zona A fino al 1954, e dal 12 giugno 1945 era soggetta, come Trieste, ad amministrazione angloamericana. E la Zona B che cos'era?

La Zona B era quella parte dell'Istria, a Sud di Trieste, che incominciava appena a Punta Grossa e comprendeva la città di Capodistria, Isola, Pirano e Cittanova sulla costa, e, nell'entroterra, Buie.

Essa era considerata in amministrazione provvisoria jugoslava dallo stesso Memorandum di Londra che, purtroppo, le aggiunse le sunnominate frazioni del Comune di Muggia.

Gli anglo-americani avevano ripetutamente assicurato all'Italia il ripristino della sovranità italiana anche su quella parte dell'Istria, che avrebbe formato con Trieste e comuni limitrofi una sola provincia, mentre poi queste nostre speranze vennero tradite, ed anzi sei nostri concittadini, il 5 e il 6 novembre 1953, vennero uccisi per ordine del generale inglese Winterton che comandava a Trieste il presidio alleato.

E questa è la seconda Italia: l'ambiguità della sovranità jugoslava su di essa è provata dal fatto che dai tempi del Memorandum, e dei successivi accordi di Udine del 31 ottobre 1962, per accedere ad essa ai cittadini di Trieste e di Gorizia bastava il lasciapassare ed agli altri cittadini italiani era necessario il passaporto.

La terza Italia è quella ingannata dagli Inglesi già nel 1944, quand'essi affermarono che avrebbero occupato l'Istria per tutelarsi da azioni banditesche,

mentre poi l'abbandonarono a Tito: ed è tutto quello che fu territorio italiano della Venezia Giulia, da noi conquistato a durissimo prezzo nella nostra quarta guerra per la Indipendenza d'Italia, 1915-1918, nell'ambito della prima guerra mondiale o Grande Guerra.

Ad essa si aggiungono Fiume, Zara e le isole di Cherso, Lussino, Lagosta e Pelagosa. Questo ottenne l'Italia vittoriosa, nonostante il Patto di Londra del 26 aprile 1915, che le prometteva, a guerra vinta, la Dalmazia fino a Punta Planca fra Sebenico e Spalato. In discussione era messa la sola Fiume, come Corpo Separato, ma nel 1924 fu annessa all'Italia, sia per rispetto del sacrificio dei Legionari di Gabriele d'Annunzio, sia della stessa volontà della cittadinanza che il 30 ottobre 1918 aveva plebiscitariamente dichiarato la volontà di essere unita all'Italia. Però l'Italia non era definita, in quanto lo spartiacque alpino non termina al Passo di Vrata, ma continua sul crinale delle Alpi Dinariche, le quali proteggono naturalmente come un baluardo la Dalmazia, terra latina e poi veneta.

L'Italia attende, dunque, di essere ricomposta con tutto quello che le spetta dalla vittoria del 1918, manipolata da vigliacchi nostrani e da plenipotenziari forestieri, ossia con la Dalmazia fino a Spalato e a Cattaro con Fiume e tutte le isole, dalla più settentrionale alla più meridionale. Senza questi confini, non si dovrebbe, dignitosamente, nemmeno parlare. Sarebbe come spuntare sul Sacro di Redipuglia e sull'onore stesso della Nazione italiana.

Liliana Toriser

RICORDI SCOLASTICI

Il concittadino Severino Macorig, residente in Australia (11 Boronia Road - Lake Munmorah, N. S. W. 2259) ci ha inviato la foto che qui sotto riproduciamo e che ritrae gli alunni della IV/B dell'anno scolastico 1938-39 di via Manin.

Il Macorig non ricorda tutti i nominativi dei compagni di allora ma gradirebbe ricevere notizie da quelli che, leggendo LA VOCE DI FIUME, si riconoscessero nella foto e volessero mettersi in contatto con lui.



Vie e piazze della nostra Fiume

(segue)

PELLICO SILVIO (via) — dal bivio L. Ariosto - via T. Tasso verso S. Caterina fino alla fine della cinta urbana - Rione V, Cosala.

Nato a Saluzzo (Cuneo) nel 1789, morto a Torino nel 1854. Prosatore e poeta, a Milano fu maestro in famiglie signorili, conobbe U. Foscolo, di cui fu intimo amico e ammiratore, carbonaro, collaborò alla rivista "Il Conciliatore"; scoperto dalla polizia austriaca, fu arrestato e condannato alla pena di morte (1820) insieme a P. Maroncelli, pena commutata in 15 anni di carcere duro, che passò allo Spielberg, durante i quali scrisse "Le mie prigioni"; graziato dopo 10 anni ritornò a Torino. Fu una figura luminosa di patriota e cristiano, scrisse varie altre opere tra le quali "I doveri degli uomini", in cui esalta l'idea cristiana del sacrificio e della rassegnazione. Nemico di ogni violenza non partecipò alle lotte del Risorgimento;

de **PERETTI LUIGI** (gradinata) — da piazza G. d'Annunzio a via Canova - Rione VI, Belvedere casa n. 7, altre Rione VII, via Pomerio.

Nato a Fiume nel 1819, morto a Fiume nel 1892. Segretario magistratuale, deputato al Parlamento ungherese, si dedicò al benessere della Città, fu quindi dirigente magistratuale e consigliere municipale. Fu il simbolo dell'autonomia di Fiume nel periodo magiaro;

PERGOLATO (androne del) — a settentrione dell'incrocio della calle dei Sarti con calle del Volto - Rione I, Cittavecchia.

Da un pergolato di viti, l'unico che nei mesi caldi rompeva il grigio delle viuzze e calli della Cittavecchia;

PESCATORI (calle dei) — dalla calle del Fortino alla calle del Morer - Rione I, Cittavecchia.

Conservò il nome primitivo, perché anticamente era preferita dai molti fiumani che si dedicavano alla pesca;

PETRARCA FRANCESCO (via) — dalla via Manzoni alla via F.lli Branchetta - Rione IX, Braida.

Nato ad Arezzo nel 1304, morto ad Arquà Petrarca (Padova) nel 1374. Figlio del notaio fiorentino Petrarco modificò il cognome latineggiandolo. Studiò a Carpentras (Francia) le arti del trivio: grammatica, retorica, dialettica; si trasferì a Bologna per gli studi di diritto. Morto il padre ritornò ad Avignone, ove conobbe Laura della quale s'invaghì e che divenne il centro del suo mondo lirico. Per la sua fama poetica fu incoronato poeta a Roma in Campidoglio l'8 aprile 1341; ebbe vari uffici politici dal Papa Clemente VII, dai Visconti e dalla Repubblica di Venezia. Tra le sue opere "Il Canzoniere", che gli diede la fama di poeta e di padre della lirica italiana;

PIAVE (via) — da via Trieste a via del Carso - Rione XIII, Colle del Fante.

Nono fiume italiano per lunghezza, scorre nel Veneto. Nasce nelle Alpi Carniche, scorre nel Cadore, nel Trevigiano, nel Veneto e sfocia ad Eraclea nel mare Adriatico. Durante la Prima Guerra mondiale fu il principale teatro bellico; dopo la ritirata di Caporetto fermò l'invasione austro-ungarica finché con una controffensiva le nostre truppe riuscirono a ricacciare il nemico portando alla vittoria di Vittorio Veneto. Fiume sacro alla Patria;

PILE (via delle) — da piazza Principe Umberto a via Ipparco Baccich - Rione Porto.

Anticamente ivi esistevano dei frantoi per spremere le olive; l'olio raccolto veniva conservato in grandi recipienti di pietra chiamati appunto pile;

PINO (salita del) — da viale Camicie Nere a via Trieste - Rione XI, Giardini.

Prese il nome da un alto vecchio pino che sorgeva nella villa Gorup, che fiancheggiava la salita. "Sotto pignol" erano denominate le adiacenze del pino compreso lo squero che sorgeva nei pressi;

PIOPPI (largo dei) — lo slargo all'entrata del Silurificio Whitehead - Rione XV, delle Industrie.

Prese il nome dagli alberi di pioppo che ivi crescevano;

PIPISTRELLI (calle dei) — da piazza delle Erbe a Calle Canapini - Rione I, Cittavecchia.

Prese il nome per tre pipistrelli scolpiti in rilievo sulla casa n. 9 prospiciente la piazza delle Erbe. Si chiamavano *pipistrelli* i partigiani di Luigi de Peretti candidato nel 1867 al Parlamento ungherese, mentre *scamicciati* era la denominazione dei suoi oppositori. Faceva parte dei "pipistrelli" il proprietario della casa dai tre volatili cav. Marziale Malle, che fu uno dei pipistrelli, che esponevano per anni anche un bandierone fregiato da un pipistrello. Ebbero questo nome in quanto si riunivano in ore notturne;

PISINO (via) — da via S. Entrata alla cinta urbana - Rione XVI, S. Nicolò.

Comune nella parte centrale dell'Istria, sulla ferrovia Trieste-Pola, sorge su un avvallamento carsico a forma di semicerchio, orrido con parete alta circa 130 m. denominata foiba. Notevoli il Duomo, la Chiesa di S. Francesco, il Castello;

PITTERI RICCARDO (via) — dal viale Italia verso il vecchio confine del Comune di Fiume - Rione XVII, Borgomarina.

Nato a Trieste nel 1853, morto a Roma nel 1915. Poeta e patriota, fervido irredentista, dal 1900 Presidente della Lega Nazionale di Trieste, autore di canti, racconti e pubblicazioni sul Trentino, la Venezia Giulia, l'Istria e la Dalmazia, fra cui « Nel golfo di Trieste », « Dal mio paese », « Friuli » ed un poemetto storico di ambiente istriano « Placito del Risano »;

s. **NICOLO'** (plasse) - Sottocomune - Rione XVI, s. Nicolò;

POLA (via) — da via Gorizia a levante delle casette verso la via Parenzo - Rione X, Centocelle.

Antica "Pietas Julia", capoluogo dell'Istria, già Porto militare dell'Impero austro-ungarico; fra le principali basi navali italiane, ha fabbriche di cemento, cantieri, manifatture di tabacchi, ecc. Presenta documenti della sua romanità con l'Arena, l'Arco dei Sergi, il Tempio di Augusto ed edifici medioevali quali il Duomo, la Chiesa di S. Francesco, l'Abbazia di S. Maria del Canneto, il Municipio. Fondata dagli Illiri, fu colonia romana sotto Augusto, appartenne alla Repubblica di Venezia; distrutta dai Genovesi, passò quindi all'Austria e nel novembre 1918 fu ricongiunta all'Italia; passata alla Jugoslavia alla fine della seconda guerra mondiale;

POLO MARCO (riva) — dalla riva Cristoforo Colombo alla via G. Donizetti lungo i depositi di pesce - Rione Porto.

Nato a Venezia nel 1254, morto a Venezia nel 1324. Viaggiatore, illustrò i suoi viaggi ne "Il milione", che venne tradotto in parecchie lingue e costituisce un documento sulla vita in quei tempi dell'Estremo Oriente. Visitò la Mongolia, le alte vette del Pamir, le coste occidentali dell'India fino a raggiungere la Persia. Rientrato in patria fu fatto prigioniero nella battaglia di Curzola (1298); tradotto a Genova poté rientrare a Venezia nel 1299;



POMERIO (via del) — da piazza G. d'Annunzio a piazza Cambieri - Rione VII, Pomerio.

Così era chiamato uno spazio libero fuori delle mura della città e tutto intorno a questa. Faceva parte delle opere di difesa e quindi non poteva essere utilizzato ad altri scopi;

POSTA (vicolo della) — da Corso Vittorio Emanuele III a via G. Garibaldi - Rione Porto.

Denominato così perché fiancheggiante ad ovest il Palazzo della Posta, costruito nel 1888;

POZZO (calle del) — da calle degli Agostiniani a calle della Marsecchia - Rione I, Cittavecchia.

Prese nome da un pozzo che esisteva addossato ad una casa tra due viuzze dietro l'abside della Chiesa di S. Girolamo. Venne chiuso per ragioni di igiene nei primi anni del 1900;



Calle della Marsecchia

Calle del pozzo.

Carlo Cosulich

RICORDO DI "BANDI"

Della scomparsa del concittadino Andrea Szöllösy — "Bandi" per i molti amici che aveva saputo conquistarsi con la sua cordialità e con la sua innata signorilità — abbiamo già dato notizia sul numero di marzo.

Lo vogliamo ricordare oggi per un estremo saluto, sicuri di fare cosa gradita a quanti Lo hanno conosciuto.

Nato a Fiume nel 1910, qui visse la sua giovinezza; non possiamo non ricordare quanta attività svolse in seno alle Organizzazioni della epoca (O.N.B. e G.I.L.) prodigandosi per l'educazione dei giovani al servizio della Patria, che egli ha continuato ad amare e rispettare fino alla fine.

Richiamato alle armi come Ufficiale dei bersaglieri, quei bersaglieri ai quali si sentì sempre profondamente legato, venne destinato quale Ufficiale di collegamento sulle linee di comunicazione dell'ARMIR attraversanti l'Ungheria, e come tale seppe svolgere servizi molto impegnativi. Rientrato in Patria dalla Ungheria dopo l'8 settembre rimase nell'Italia del nord per servire la giusta causa, anche se perdente, affrontando mortali pericoli e vili rappresaglie.

Da esule visse a Milano insieme alla moglie Ada Kuschnig. Diplomato ragioniere — dopo essere stato impiegato della Assicurazioni FIUME e della FIUMETER — si era specializzato come operatore turistico; tecnicamente molto preparato e buon conoscitore di diverse lingue si distinse come funzionario della sede di Milano della CIT; da pensionato assunse la direzione tecnica di agenzie turistiche private.

L. S.

LEGGETE E DIFFONDETE

« F I U M E »

RIVISTA
DI STUDI
STORICI

Mario Dassovich
ITALIANO
IN ISTRIA E A FIUME
(1945 - 1977)

Edizioni LINT - Trieste
Chiedetelo nelle principali
Librerie.

POLIZEI FREIWILLIGER BATAILLON «FIUME»

(XI puntata)

Il ritorno da Berlino

Ai ragazzi, i quali mi chiedevano che cosa fossi andato a fare a Berlino, rispondevo: "viaggio premio", e non volevo dire loro la verità; quindi a maggior ragione mi chiamavano con il solito "RUFFIAN"; non ci facevo più caso, anzi ero abituato a sentirmelo dire.

Tutto procedeva normalmente; le notizie della sorte della guerra venivano ascoltate con maggior interesse anche se tutte erano a sfavore delle truppe dell'ASSE, ma il morale dei ragazzi, almeno apparentemente, era alto. Tra le tante manifestazioni cito ciò che combinava il nostro Glogensech; oltre che essere il nostro cuoco, faceva il Kapelmaister, dirigeva i cori, sempre improvvisati e sempre ben accetti dai nostri superiori tedeschi; « anzi ne andavano orgogliosi e li ascoltavano con molto interesse », erano ormai abituati alle nostre canzoni ma non ne capivano il significato delle parole, ma la musica sì; fra le tante canzoni, primeggiavano: « E su per sta Galizia e so per sti Carpazi, vestidi de paiazi ne tocherà marciar » oppure: « Zigaremo demoghela finché l'ultimo sarà », ecc.



Da sinistra a destra: 1) ? - 2) Giovanni - 3) Stepancich - 4) Pastorcich -
Dietro: 1) Villatora - 2) Glogensech.

Avevo diversi amici e stranamente, dopo il ritorno da Berlino, ne ebbi uno nuovo; statura media, magro, biondo un bel portamento, fiumano, di origine slovacca, di nome Rudi, non mi lasciava quasi mai, ma, non essendo io malizioso, accettai questa improvvisa amicizia, bonariamente, come se nulla fosse ed andavamo in perfetto accordo; difatti, tra l'altro, perfezionammo alcune musiche tedesche con testi fiumani. Un bel giorno il Comandante Golke mi chiamò e mi disse: « prenda un uomo e vada a Mune a comperare le patate e pagandole a prezzo calmierato ». Gli risposi che non era possibile averne a quel prezzo e che nemmeno le avremmo trovate a borsa nera in quanto di giorno venivano i Repubblicani e le sequestravano e di notte altrettanto i partigiani. « Cobelli questo è un ordine, parta subito ». Chiamai Rudi e gli dissi di prendere il cavallo con il carretto, io presi il cavallo bianco del Tenente, quindi in breve facemmo i 4 km. che separano Suonecchia da Mune; arrivati alla periferia di quest'ultima, scendo da cavallo e lo metto a pascolare in un prato dicendo a Rudi di fare altrettanto, ma egli mi disse che dovevamo andare a sequestrare le patate; io risposi che non volevo andare a rubare alla povera gente e Rudi insisteva; mi incazzai e gli dissi che il Comandante di questa pattuglia ero io (eravamo in 2, ma io ero Unterführer) di fare ciò che gli dicevo. Successivamente ci recammo nel centro di Mune; incontrammo delle ragazze ed abbiamo anche ballato, ma siamo ritornati senza patate (il cuoco dovette arrangiarsi con le patate secche). Invano il Tenente urlò.

A guerra finita la verità della improvvisa amicizia venne a galla. Era il mese di giugno, faceva caldo; io, assieme ad alcuni amici ci incamminavamo, da Cosala verso la "Sala Bianca" e all'inizio della via XXX Ottobre incontro Rudi, vestito in un completo bleu; notai un rigonfiamento nella giacca all'altezza della cintura, quindi era armato, aveva una grossa rivoltella; mi salutò amichevolmente, mi chiese dove andavo, mi trasse da parte e mi disse di non andare a ballare lì perché avrebbero fatto una retata. Ecco l'amicizia del dopo Berlino; non credo sia il caso di dire da chi Rudi era dipendente.

Festeggiamenti per il Natale 1944

Dal Comando della SS di Fiume giunsero a Suonecchia alcune richieste per completare l'istruttoria per il processo a carico di Vittorio Villatora e altri con reati meno gravi; dovetti tradurre tutto il "Curriculum vitae" e la faccenda durò parecchio tempo. Arrivò il Natale e in questa occasione convennero a Suonecchia tutto il Comando, cioè il Maggiore Von Kleist, il sottotenente Steinback, tutti i Feldwebel, naturalmente l'Oberleutnant Golke, tutte le ragazze di cucina ed il sottoscritto in qualità d'interprete. Una grande tavolata venne preparata con tutta la meticolosità tedesca, nello stanzone del Comando; mi ricordo in un angolo, un bel caminetto, pieno di legna che riscaldava molto bene l'am-

biente, ma l'ambiente veniva anche riscaldato da tanto Wein (vino) che i partecipanti, subito, iniziarono a bere. (Per la cronaca, dico che una quantità di vino speciale era stata contenuta nei bidoni di alluminio; aveva la prerogativa, che chi beveva prendeva la "bala" in anticipo). Prima dell'inizio del grande pranzo Natalizio ho avuto un lungo colloquio con la MARITZA, già citata da me in uno dei precedenti articoli; le dissi: « Maritza Tu conosci Villatora? ». « Sì, mi disse, è un bel ragazzo », al che io: « Lasciamo stare bello o buono, qui si tratta che ha combinato una cretinata ed è coinvolto in un immediato processo che se fatto dalle SS gli potrebbe costare molto caro »; Lei che mi guardava quasi smarrita con i suoi grandi occhioni, mi disse: « Cobelli sì, ma io cosa c'entro? ». « Sì, c'entri proprio Tu, perché Tu hai l'unica possibilità di salvarlo ». « Ma come ». « Ho un piano, è sciocco, ma sempre un piano è; Tu ti devi innamorare del Maggiore », « Ma come? Io non capisco la Sua lingua e Lui la mia ». « Per questo ci sono io, Le dico. Si fa così: Tu ti metti a sedere accanto al Maggiore, tra l'altro ho notato che in precedenza Ti aveva adocchiata e vicino mi siedo io; Tu fai la gentile, gli offri il vino e mi raccomando che sia quello dei bidoni di alluminio, io farò il resto ». Maritza era una ragazza semplice e veramente buona; se poteva fare un favore a qualcuno, lo faceva volentieri. Vi immaginate la finta scena d'amore e poi non in due ma in tre-

Incominciai io: « Lo sa sig. Maggiore che Maritza mi ha detto un giorno che Lei è un bel uomo », al che Lui di rimando, « Anch'io ho notato questa bella ragazza, dolce, sorridente, simpatica, ecc. »; la conversazione a tre continuò per una buona mezz'ora, poi i classici brindisi; Buon Natale Heil Hitler e l'augurio della Vittoria finale. Ma la mia mente era altrove, lavorava, avevo bevuto solo un gocciolo di vino, non sono andato oltre per non commettere qualche errore, attendevo il momento psicologico adatto per poi chiedere al Maggiore un favore; ebbi veramente fortuna spaccata, è stato proprio Von Kleist, che mi disse in uno stato euforico: « Lei è un bravo giovane, se ha bisogno di qualsiasi cosa, mi chiedi, se posso lo farò volentieri ». « Sig. Maggiore è Natale, siamo felici e contenti, ma abbiamo qui alcuni giovani che hanno combinato delle manchevolezze che sotto l'aspetto della disciplina militare possono essere gravi, ma non c'era intendimento di farle, sono proprio da ragazzi ingenui ». « Dove si trova il Dossier? ». « Lo ha il Tenente Golke », lo chiamò. Golke mi diede la chiave dell'armadio, lo andai a prendere, lo consegnai al Maggiore; sbirciai un po' e poi me lo ridette dicendomi « Cobelli lo getti nel caminetto ». Il mio cuore sprizzò di gioia, lo volevo abbracciare, gli diedi la mano stringendogliela forte e dissi: « Danke Herr Major ». Il caminetto riscaldò ancor più lo stanzone. Finita la festa, abbracciai e baciai molto teneramente Maritza.

Tramite il nostro giornale, "LA VOCE DI FIUME" desidero ringraziare vivamente e di cuore tutti gli ex commilitoni che mi hanno dato un valido aiuto per costruire la nostra "STORIA" veramente vissuta ben 45 anni addietro.

Eccoli in ordine alfabetico: ANOVICH (Genova) - BADALUCCO (Vicenza) - DANEO (Genova) - GLOGENSECH (Varese) - MICCO (Monza) - PASTORCICH (Trieste) - TOMADIN (Melbourne) - VILLATORA (Sydney).

Come sempre, vi saluto cordialmente e fumanamente ed arrivederci alla prossima puntata; tanto la "Storia" continua.

Il vostro

Aldo Cobelli, fiumano de Bologna

LIBRI

Rivista "Storia e Civiltà".

Sul numero di settembre-dicembre dello scorso anno della bella rivista « Storia e civiltà » abbiamo avuto occasione di leggere un bell'articolo scritto dal concittadino ing. Vasco Lucci, Presidente della Società di studi fiumani.

L'articolo, intitolato: « Fiume, città della memoria » riporta i ricordi che l'autore conserva della sua giovinezza, lamentandosi di non avere potuto seguire nel corso degli anni le modificazioni ambientali, culturali e sociali subite dalla città.

Nel ripercorrere con il pensiero le calli della cittadella così "piene di storia" il Lucci rievoca tutte le vicissitudini che Fiume ha dovuto affrontare nel corso dei secoli grazie alla grande forza interiore dei suoi abitanti che dopo ogni distruzione la seppero far risorgere e rifiorire.

Italiani, ungheresi, tedeschi, croati, greci, polacchi vivendo a Fiume sapevano rispettivamente rispettarci e vivere in piena armonia dando alla città un carattere industriale oltre che commerciale.

Purtroppo quell'armonia e quel benessere vennero ignorati dai politici che decisero delle sorti della città che se non vi fossero fatte affluire genti dell'interno dell'Europa dopo duemila anni di vita vissuta fieramente sarebbe rimasta deserta e sarebbe solo una "città della memoria".

A. Garobbio - «Gabriele d'Annunzio e i "giovani ticinesi". Le vicende de "L'ADULA". Ed. Centro Studi Ate-sini - Bolzano - L. 46.000.

L'opera tratta della situazione del Ticino tra le due guerre mondiali attraverso le vicende occorse all'"ADULA", movimento nato ben prima dell'avvento del fascismo — al quale molti storici hanno cercato di agganciarlo — in difesa dell'identità del Ticino e dei Grigioni, troppo spesso minacciati dal germanesimo.

La narrazione prende lo spunto da un messaggio inviato da d'Annunzio, da Fiume, ai "giovani ticinesi" e narra gli avvenimenti succedutisi fino alla soppressione del periodico "L'ADULA" con inaudite persecuzioni ai suoi esponenti, tra i quali il Garobbio stesso che di detto periodico era redattore.

Il libro non potrà non richiamare l'attenzione degli studiosi data anche la ricchezza di informazioni e di documenti inediti.

Ciro Manganaro - «... Prima che il sangue scorresse». Ed. Nord Est - Trieste.

Lo studio del Manganaro rievoca gli avvenimenti che segnarono la storia negli anni dal 1936 al 1940, cioè dalla fondazione dell'Impero all'inizio della seconda guerra mondiale e ciò allo scopo di far conoscere come andarono effettivamente le cose e smantellare il castello di falsi che è stato vigliaccamente diffuso nell'opinione pubblica.

L'opuscolo verrà spedito gratuitamente, con il solo rimborso delle spese postali, a quanti ne faranno richiesta, all'autore al seguente indirizzo: Via del Lloyd, 4 - 34143 Trieste.

Il Comitato Provinciale dell'ANVGD di Udine ha curato la ristampa, a 25 anni di distanza dalla prima edizione del libro « I bianchi binari del cielo », scritto da Antonio Cattalini, autorevole esponente della comunità zaratina, prematuramente scomparso 15 anni or sono.

Il libro è un'ampia ed esauriente documentazione delle vicissitudini vissute da Zara negli anni 1943-1945 quando la città dovette subire l'offesa di 54 bombardamenti dagli aerei che sorvolavano la città lasciando dietro di sé le bianche scie di condensazione dei gas di scarico.

Il libro, cronaca di quei tragici giorni che segnarono l'agonia e la morte di Zara la Santa, può essere richiesto al Comitato di Udine (piazza XX settembre) previo versamento di una oblazione non inferiore a L. 12.000.

CI SCRIVONO

Ruggero Sasso, Livorno, ci scrive il suo « biasimo per quei fiumani che scrivono criticando tutto e tutti, proponendo di dimenticare tutto. Invece bisogna tenere duro, farsi sentire e dare forza a chi tiene alto il nostro gonfalone civico e non dimenticare mai che Fiume è nostra e sempre lo sarà.

Il mondo sta cambiando; la nostra fede non deve vacillare; forse un giorno raccoglieremo i frutti del nostro credo per Fiume italiana ».

* * *

L'ing. Vasco Lucci, commentando alcune divergenze manifestatesi ultimamente in seno alla nostra collettività, ci ha scritto: « Io Fiume l'amo ancora e negli ultimi anni mi sono dedicato a studiarne la storia con quel distacco necessario a capirla. Ebbene, confrontandomi con i concittadini coevi e più giovani che manifestano idee di parte, non riesco a capire come noi si sia i diretti discendenti di quei fiumani che, tanto migliori di noi, hanno saputo fare sempre e solo gli interessi della loro Fiume, della nostra Fiume.

Quale tarlo maligno rode l'animo di chi non fa niente e solo critica sempre chi fa? ».

Pur condividendo l'opinione che i nostri padri siano stati migliori di noi riteniamo che in ogni tempo vi siano state persone pronte a criticare gli altri e che sembrano godere nel seminare discordia intorno a se. E non sempre è facile individuarle.

* * *

La concittadina Dora Milvia Bottasso, Torino, riferendosi a quanti non si rendono conto del perché i fiumani hanno scelto la strada dell'esodo, ci scrive: « La mia famiglia abitava nelle casette del Silurificio, del quale mio padre era dipendente. Dopo avere avuto la casa rasa al suolo dai bombardamenti abbiamo avuto la fortuna di conoscere il dott. Bettin, otorino, che ci ha affittato l'appartamento del fratello medico dentista in piazza Regina Elena ...; lo studio era composto da 4 camere e servizi; a noi ha dato la metà; una porta divideva nel corridoio abitazione e studio.

Quando sono arrivati i titini hanno preso le altre due stanze e dal salone proiettavano filmi di propaganda su un telone che avevano messo sulla facciata del grattacielo. Tutte le sere era la solita solfa, potete immaginare il disagio. Finita la storia della propaganda ci hanno imposto la coabitazione con un dirigente del Partito con moglie e figlio. Noi eravamo in 6, loro in 3; avevamo un unico gabinetto, l'entrata in comune; il passaggio per il corridoio avanti alle nostre porte ci provocava paura di parlare. Come si poteva vivere in questo modo? ».

Ogni commento ci sembra superfluo.

* * *

Sandro Saccucci, da Cordoba (Argentina), riferendosi a coloro che hanno trovato eccessivo quanto da noi scritto l'anno scorso nella ricorrenza del 70.mo anniversario della marcia di Ronchi, ci ha così manifestato il suo parere:

« Credo che non debba esistere il timore di parlare di quanto nobilita la città poiché è storia vissuta ed infine patrimonio che appartiene, piaccia o meno, alla vita italiana e non solo ad essa. Come non considerare Fiume "Corpus separatum" dal punto di vista politico, Stato Libero come si vuole nel Trattato di Rapallo sotto il profilo diplomatico, Reggenza del Carnaro per gli accadimenti del primo dopoguerra? Fiume fu al centro di una cultura plurivalente per la sua speciale posizione mitteleuropea; importante nodo di comunicazioni navali e terrestri tra le aride rocce del Carso, dove anche il modesto Eneo aveva una sua funzione naturale, con la sua riva, quasi a stabilire il limite territoriale con la Croazia d'altri tempi ».

* * *

Il concittadino Giuseppe Budicin, Mestre, nel mandarci il suo saluto ci ha scritto: « dopo tanti anni di apatia per la città dove sono nato; sono stato portato via da Fiume quando avevo un anno e mezzo d'età e non ho ricordi se non quelli che raccontavano i miei genitori. Per la prima volta, il 14 gennaio, sono stato a Fiume ed è scattato in me non so che cosa ».

Il sentire dello risvegliarsi nell'animo del Budicin di questi sentimenti nascosti ci ha fatto molto piacere e ci induce a ben sperare per l'avvenire; se la visione della nostra città, pur così diversa oggi da quella di una volta, è capace di ridestare l'amore per la terra natia è sperabile che quello che è successo al nostro interlocutore succeda a tanti altri giovani se vorranno andare a vedere la terra dei padri. Evidentemente la voce del sangue si fa sentire.

TI RICORDO ... AMICO

Gioconda Padovani - 1261 Aster Street - North Brunswick N. Y. 08902 - U.S.A.

« Da tempo pensavo come potrei rivedere i cari luoghi senza intraprendere il viaggio oltre oceano ad età avanzata ed anche per far vedere a mia figlia, che è nata a Fiume, ed ai miei nipoti, la terra che abbiamo lasciato e che abbiamo tanto amato conservandola nostalgicamente nel cuore e nel pensiero. Un plauso per la sua rubrica "Sono stato a ...", di quanti concittadini ho avuto così notizie, di cui avevo perso le tracce dopo l'esodo. Le auguro di continuare per lunghi anni a curare la sua rubrica, tanto apprezzata da noi esuli emigrati ».

* * *

Alcide Lipizer - 32-38 30th ST 3 - Long Is. CY - New York 11106 - U.S.A.

« Ho gradito immensamente il tuo documentario, dato che a rivedere quei posti meravigliosi, dopo quaranta anni e più di assenza, cioè dal settembre 1946, per me e per mia moglie è stata un'immensa gioia.

Subito dopo l'esodo ho vissuto a Chiavari dal 1948 al 1956, ho girato la riviera ligure in lungo e in largo, ma, mi si lasci dire, senza offendere nessuno, penso che la nostra riviera sia ancora più bella ».

Moglie del nostro concittadino è la signora Ninetta Carnevale; abitava con i suoi familiari, a Fiume, in via Buonarroti n. 37. Al pianterreno dello stesso palazzo abitavano i signori Decleva, al mezzanino la famiglia Gigante, sopra a questi i Carnevale e sopra ancora la famiglia Lenaz.

I suoi genitori erano originari dalla Basilicata. Suo padre ha fatto il servizio militare a Fiume, si è innamorato della nostra città, è andato al suo paese per sposarsi, poi con sua moglie è ritornato a Fiume. Lavorava ai Cantieri Navali. E a Fiume sono nati gli otto figli.

Il sig. Carnevale ha lasciato Fiume nel 1946 alla volta di Genova, desideroso di trovare un lavoro al Cantiere Navale ed un'abitazione per i suoi familiari che la raggiunsero nel 1948. Nel 1951 lasciarono l'Italia trasferendosi negli Stati Uniti e qui sono morti (suo padre nel 1973, la mamma nel 1979).

Ricordando i figli: Maria si è sposata a Fiume con Alfio Giordano (aveva la legatoria in via Carducci, anch'egli abitava in via Buonarroti n. 43). Lasciarono Fiume nel 1948 alla volta del Centro Raccolta Profughi di Marina di Carrara, prima, e di Genova, poi.

Ninetta ha sposato l'amico Alcide a Genova nel 1950 (si erano conosciuti al Campo Profughi di Chiavari) ed hanno abitato a Chiavari fino al 1956, poi si sono trasferiti negli Stati Uniti.

I coniugi Lipizer hanno una figlia: Lorraine, ha 28 anni e sposata da due anni.

La nostra Ninetta oggi ha 60 anni; mi ha inviato una fotografia insieme a suo marito, e vi assicuro che sono sempre due bei giovani "muli fiumani".

« Sono contenta di aver avuto questa conversazione per iscritto — mi dice Ninetta — perché mi ha riportato i più bei ricordi di gioventù. Salutami tutti gli amici fiumani, in particolare i "muli e le mule de Bonaroti" che mi ricordano ed hanno chiesto di me. Ciao ».

Arrivederci in Italia, Ninetta e Alcide; sarà un vero piacere rivedervi.

Sergio Stocchi

(continua)

RICORDO OSCARETTO

Le ceneri di Oscaretto Böhm, come da Suo desiderio, sono a Fiume nella tomba di famiglia nel Cimitero di Cosala. Sono state portate dalla vedova, dalla figlia e dalla nipotina che egli tanto adorava. Alla tumulazione hanno assistito parecchi amici venuti anche dalla Italia.

Sono appena tre mesi dalla Sua scomparsa (26 febbraio) e pare siano passati molti di più, perché il vuoto che ha lasciato in chi lo conosceva è grande.

Oscaretto era un vero amico dei fiumani; quando per ragioni professionali viaggiava ed arrivava in località dove sapeva avere un conoscente non faceva a meno di cercarlo. Era stato tra i primi ad andare a Fiume dopo l'esodo per rivedere la città e la riviera ed incontrare gli amici che sapeva rimasti là; curava, come pochi, i rap-

porti di cordiale amicizia. Era presente ad ogni incontro di fiumani. Nella primavera dell'anno passato era stato al raduno di marzo al Vittoriale, in aprile a quello dell'ENEO a Como ed in quella occasione Sua figlia ci ritrasse insieme ed egli mi portò a Padova la fotografia in giugno, nel viaggio per Moschiena, dove era solito passare un mesetto, e quella foto rimarrà per me il più caro ricordo. Già non si sentiva bene ed a pranzo mi disse di lamentare qualche disturbo. Alla riunione di Giunta del 22 luglio per la prima volta non poté partecipare e giustificò l'assenza confidando di essere presente alla prossima; da tempo sperava di poter andare insieme a rendere omaggio ad un amico comune, il dott. Arturo de Maineri, che riposa ormai da 23 anni nel

Cimitero di Sacile.

Era stato sempre vicino al nostro Libero Comune, non mancava di telefonare almeno una volta alla settimana; l'ultima volta che ci siamo sentiti è stato il 22 febbraio mentre sottostava ad una fleboclisi; aveva la voce stanca ed Egli che amava la vita al mio incoraggiamento aveva risposto: « Questa non xe vita ». E la vita gli sarebbe mancata davvero di lì a qualche giorno. Il destino, che non l'aveva risparmiato al male, gli aveva fortunatamente risparmiato le sofferenze.

Oscaretto era un vero amico, un grande amico. Ci eravamo conosciuti nel 1926 alla Canottiera ENEO, e da allora la nostra amicizia fu sempre cordiale, sincera. Un'estate intera ci eravamo trovati tutte le mattine alle 6.30 perché con Bibi de Maineri, Gino Bressanello e Ferruccio Derencin avevamo costituito un "armo merenda" per "non ingrassare"; anche se fatta la prima colazione in casa, al rientro dalla passeggiata remiera ci aspettava un grande bicchiere di latte e due fette di pane e burro e Oscaretto, de Maineri e Bressanello si lamentavano di non riuscire a perdere peso!

Partecipò alla campagna d'Africa. Mi scriveva, da Gondar, mi mandò qualche fotografia di quell'eccezione di innocenti lavoratori assassinati ed evirati dai barbari etiopi. Di quella campagna insieme ai Suoi scritti conservo quelli di Turi de Maineri e di Gino Fabbro, che testimoniano la fede della Patria di tutti noi fiumani.

Nel 1939, richiamato alle armi, mi venne a trovare a Milano, dove allora lavoravo, per passare qualche ora insieme.

L'esodo ci allontanò per qualche tempo. Ci siamo incontrati poi ai Raduni del C.A.I., dell'ENEO e nell'ottobre 1966 ci siamo ritrovati insieme nel 1° Consiglio del nostro Libero Comune e da allora la Sua collaborazione alla nuova istituzione fu sempre esemplare.

Oscaretto era un uomo onesto, leale, schietto; parlava a voce alta, affermava la Sua idea, anche negli oscuri anni '60 quando la violenza rossa dilagava. Non l'ho mai inteso sussurrare, parlare a quattro occhi; ciò che pensava lo diceva forte senza riserve, senza mezzi termini o sottintesi. Avrà avuto forse qualche avversario, ma non un nemico perché la sua schiettezza era davvero unica.

La Sua scomparsa rende assai profondo il vuoto che ha lasciato e il tempo, anche se sana ogni dolore, non potrà però mai cancellare la Sua memoria, il Suo ricordo in chi per oltre 60 anni Lo aveva avuto sempre un grande sincero amico.

Carlo Cosulich

**RICORDO DI
DON FULVIO
PARISOTTO**

E' morto a marzo in seguito a grave malattia il veneziano mons. Fulvio Parisotto, già Segretario a Fiume e Pisa dell'indimenticabile nostro Vescovo e poi Arcivescovo di Pisa mons. Ugo Camozzo.

Lo ricorderemo e lo piangeremo in molti, suoi discepoli a scuola e nel "Collegium Tarsicium" di Fiume, associazione giovanile con scopi educativi umani, religiosi (soprattutto liturgici), che Camozzo aveva portato a Fiume da Venezia, ove tuttora prospera.

Di alta e cristallina fede don Fulvio aveva nei confronti dei ragazzi e dei giovani un tocco semplice e delicato, una comprensione umana che scavava nel profondo, inducendoli i suoi giovani a dei genuini e veridici esami di coscienza e ad accostarsi alla fede con tranquilla certezza.

La vita, da diversi gioiosamente e fruendo di quanto l'Onnipotente ha voluto mettere a disposizione dell'uomo, si muoveva intorno a un nucleo indiscusso di fede che di se tutto permeava quale principio primo e dominante. Senza pesantezze, ma anche senza tentennamenti e con un genuino senso dell'amore e della carità.

E anche con allegria. I suoi giovani ricorderanno sempre i suoi scherzi bonari e misurati, le parole di incitamento e di conforto e anche l'aiuto materiale dato in Italia nei difficili tempi dopo l'esodo. E ricorderanno anche i gioiosi incontri tenutisi negli anni '50, dopo l'addio a Fiume, in montagna, a Villa Welsperg presso Feltre e a Pisa dove si rivisse qualche ora felice, parlando di cose importantissime, come il calcio, come l'Opera, come gli studi, nonché di moto e di automobili (famoso il suo motociclo "Galletto" e la sua Lancia) e di apparecchi fotografici.

Poi la vita separò tutti. Il Vescovo Camozzo morì, don Fulvio si ritirò a Venezia dove svolse una notevole attività negli archivi del Patriarcato. Fu lui, ad esempio, ad illustrarmi un giorno i pregi della grande figura umana di Papa Luciani. Sapevamo che era una parte di Venezia. Ma un giorno purtroppo è venuta la chiamata. E ultima beffa dell'esodo, i suoi giovani, sparsi in tante città, non hanno potuto, salvo uno, il caro Nevio Corich, dargli l'estremo saluto.

Lo ricorderemo così; com'era nei tempi di Fiume, di Pisa e negli ultimi fugaci incontri: un vero sacerdote, specchio di fede, un amico buono e sincero, un uomo mite e trasfigurato dal grande ideale che portava in se e che a noi, purtroppo meno degni, un po' ha trasmesso.

Egone Ratzenberger

Nella Nostra Famiglia

Diamo notizia, come di consueto, di fatti che hanno interessato in modo particolare famiglie di nostri concittadini e, dando notizia di quanti ci hanno preceduto nell'al di là, esprimiamo alle famiglie in lutto la nostra sincera partecipazione al loro dolore.

I nostri lutti

Ci hanno lasciato per sempre:

lo scorso 24 luglio (ma lo abbiamo appreso soltanto adesso), a Napoli, il prof. BRUNO TOMINI, di anni 71, insegnante di educazione fisica; lo piange la figlia Miky con il marito Otello Sabez e gli altri familiari;

il 9 gennaio, ad Arezzo, NANNETTA SPERONI GAMBERONCI; lo comunica la sorella Margherita Zottinis Speroni;

il 6 febbraio, a Bologna,



ENNIO STILLI, di anni 57, ex "mulo" del Tommaso; Lo comunica con profondo dolore la sorella Licia da Venezia;

il 9 febbraio, a Norfolk, negli U.S.A., ROSA BOSICH in UCCIERO, di anni 87, nativa da Laurana ma profuga da Fiume; La piangono i figli Alfonso (Australia), Elda Musto e Rina Cromich con le loro famiglie;

il 9 febbraio, a Trieste, LEA DEPOLI in VIDULICH, di vecchia e ben nota famiglia fiumana. Appassionata sportiva frequentò l'Accademia di educazione fisica e, ottenuto il diploma, si dedicò all'insegnamento a Trieste, ove sposò il suo collega Marsilio Vidulich, per lunghi anni allenatore della Società Triestina di nuoto. Piangono la sua scomparsa il marito, i figli, gli altri parenti ed i molti amici;

l'11 marzo, a Ravenna, MARIA SPENNATO ved. TROISI, di anni 87;

il 4 aprile, a Fiume, IDA LEKOVICH, di anni 101; lo annunciano con infinito rimpianto i figli Milena e Sandro con le loro famiglie;

l'11 aprile, a Voghera, lo Amm. MARINO LOTZNICKER, decorato di due medaglie d'argento al V.M.;

il 22 aprile, a Rapallo, GIOVANNI CRISMANICH, di anni 83; lo piangono le sorelle Ada, Clementina ed Emilia;

il 7 aprile, a Monfalcone, il Capitano di lungo corso

GIOVANNI JEREB, di an-



ni 62, già Capo-pilota del porto di Monfalcone; lo comunica con immenso dolore la moglie Aurelia Maccorini;

l'11 marzo, a Mesagne, ALBINA MONAS, vedova



dell'ing. Flaminio Caponegro, già dirigente dei nostri Cantieri navali, lasciando nel dolore la figlia Laura con il marito dott. Franco Savino, il figlio col. A.A. Luciano con la moglie, i nipoti dott.ssa Gabriella, ing. Michelangelo, Flaminio e Claudio. Ce lo segnalano gli amici Gianna e cav. uff. Sergio Stocchi che partecipano al lutto della famiglia;

della scomparsa del dott. MARIO HOST, deceduto



improvvisamente a Bologna l'11 aprile, abbiamo già dato notizia nel precedente numero; pubblichiamo oggi la sua fotografia a richiesta degli amici che concordemente lo ricordano come un perfetto gentiluomo del quale tutti sentiremo la mancanza.

RICORRENZE

Nel 7° anniversario della scomparsa di



RAFFAELLA BLASICH in SCOTTI

avvenuta a Genova il 2 giugno 1983, il marito Eugenio, la sorella Maria, il fratello Iginio ed i nipoti Argeo, Loly e Pino La ricordano con immutato dolore.

Nell'anniversario della scomparsa di

GIUSEPPE SIMCICH



avvenuta a Bologna il 4 febbraio 1989, la moglie Erminia Lusina desidera ricordarlo con immutato profondo affetto.

Nel 4° anniversario della scomparsa di

COLOMBINA CURATOLO ved. STILLI in LESICA



avvenuta a Trieste il 30 aprile 1986, la figlia Licia La ricorda con immutato rimpianto.

Nel 2° anniversario della scomparsa di

CATERINA SUPERINA



i fratelli Maria, Vittoria, Antonia, Giuseppe e Lino La ricordano con profondo affetto.

Nel 4° anniversario della scomparsa (17 maggio) di

ARNO CORI



la moglie Bianca Lo ricorda con immutato affetto e rimpianto.

Nel 43° anniversario della scomparsa di



JOSI KRISTOFICH

le sorelle Lupa, Tato ed il fratello Tonci Lo ricordano con immutato rimpianto.

Notizie liete

E passando a segnalare quanto è stato motivo di gioia per nostri concittadini esprimiamo i nostri vivi rallegramenti e formuliamo vivi auguri a:

GABRIELE ITALO STE-PANCICH, Vicenza, al quale è stata conferita ultimamente l'onorificenza di Cavaliere al merito della Repubblica;

SUSY GERZINA in CALA LESINA, Maylands (Australia), e a suo marito, per la nascita avvenuta il 21 marzo della primogenita MICHELLE; i nostri rallegramenti vanno estesi al felicissimo nonno Marzio Gerzina che ci ha dato notizia del lieto evento;

ROBERTA GALLO, figlia di Alessandro e della concittadina Lilians Petricich, Genova, che il 29 marzo ha conseguito alla locale Università la laurea in lettere con il massimo dei voti.

APPELLO AGLI AMICI

Diamo notizia delle offerte pervenuteci da concittadini e simpatizzanti nel corso del mese di APRILE e rivoliamo un vivo grazie a quanti in tale modo ci hanno voluto confermare ancora una volta la loro stima e la loro solidarietà.

Ci hanno inviato:

Lire 1.000.000:
T. F., Roma.

Lire 50.000:

Peteani avv. Luigi, Novara - Maerzthal Roald, Bollate - Bressan Tullio, Trieste - Nesi Achille, Torino - Orlandi Egeo, Genova - Banderali Puhar Mafalda, Milano - Cinquanta Alessandro, Salerano sul Lambro - Fidel rag. Nereo, Udine - Paoli Paolo, Bolzano - Corenich dott. Pietro, Firenze.

